

XCIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 24 APRILE 1991

Presidenza del Vicepresidente SCANO

i n d i

del Presidente MEREU SALVATORANGELO

INDICE

Disegni di legge (Annunzio di presentazione).....	3001
Mozioni Sanna - Ruggeri - Cuccu - Dadea - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sulla crisi dell'apparato industriale sardo (69); Selis - Soro - Fadda P. - Corda - Giagu - Usai S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Deiana - Fantola - Ladu S. - Lorettu - Manunza - Onida - Piras - Randazzo - Sechi - Serra A. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu sullo stato di crisi del settore industriale della Sardegna (70); Puligheddu - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla crisi del comparto industriale sardo (71). (Continuazione della discussione congiunta):	
CUCCU	3002
FADDA PAOLO	3007
MURGIA	3009
BAROSCHI	3011
LORELLI	3011
ONNIS	3016
PORCU	3018
USAI SANDRO	3021
MELIS	3025
Proposte di legge (Annunzio di presentazione).....	3002

PORCU, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 marzo 1991, che è approvato.*

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale del 26.11.1990, n. 172 relativo al prelevamento della somma di lire 150.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste – cap. 03010 – a favore del capitolo 01007 dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta – Spese per rappresentanza, per il cerimoniale per manifestazioni culturali, convegni e pubbliche celebrazioni – Agende regionali”. (198)
(Pervenuto il 22 marzo 1991 ed assegnato alla seconda Commissione.)

“Interpretazione autentica del secondo comma dell’art. 6 della L.R. 15.5.1990, n. 13”. (199)
(Pervenuto il 22 marzo 1991 ed assegnato alla terza Commissione.)

“Istituzione del registro regionale sardo dei donatori volontari di midollo osseo per scopo di trapianto”. (201)

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

(Pervenuto il 2 aprile 1991 ed assegnato alla quinta Commissione.)

“Convalidazione del D.P.G.R. del 14.12.1990, n. 191, relativo al prelevamento della somma di lire 120.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste – cap 03010 – a favore del cap. 02010 dello stato di previsione della spesa dell’Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione – Spese per indennità di missione ai componenti gli uffici di gabinetto”. (205)

(Pervenuto il 16 aprile 1991 ed assegnato alla seconda Commissione.)

“Modifiche ed integrazioni alla L.R. 19.12.1988, n. 45 ‘Disciplina della distribuzione dei carburanti’”. (206)

(Pervenuto il 16 aprile 1991 ed assegnato alla quarta Commissione.)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Puligheddu - Ortu - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Salis - Serrenti:

“Modifiche alla L.R. 5.11.1985, n. 26, concernente: ‘Istituzione del corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda’”. (200)

(Pervenuta il 27 marzo 1991 ed assegnata alla prima Commissione.)

dai consiglieri Loretto - Farigu - Dadea - Tarquini - Serrenti:

“Compensi agli organismi collegiali previsti dei decreti del Presidente della Repubblica n. 314, 315 e 316 del 28.9.1990 concernente gli accordi collettivi nazionali per medicina generale, la pediatria e gli specialisti ambulatoriali”. (202)

(Pervenuta il 10 aprile 1991 ed assegnata alla quinta Commissione.)

dai consiglieri Serri - Sanna - Casu - Urraci - Cuccu - Ruggeri - Barranu - Satta:

“Provvedimenti straordinari a favore dell’imprenditorialità femminile”. (203)

(Pervenuta il 1° aprile 1991 ed assegnata alla quarta Commissione.)

dai consiglieri Fadda P. - Ruggeri - Mulas M. G. - Cuccu - Corda - Fadda F. - Giagu - Ladu G. - Mereu O. - Usai S.:

“Interventi finalizzati al sostegno e allo sviluppo delle cooperative di garanzia dei consorzi fra cooperative di garanzia e dei consorzi misti regionali aventi come scopo la concessione di fidejussioni”. (204)

(Pervenuta il 14 aprile 1991 ed assegnata alla quarta Commissione.)

dai consiglieri Usai E. - Porcu - Cadoni:

“Tutela del lavoro casalingo”. (207)

(Pervenuta il 16 aprile 1991 ed assegnata alla quarta Commissione.)

Continuazione della discussione congiunta delle mozioni Sanna - Ruggeri - Cuccu - Dadea - Urraci - Barranu - Casu - Cocco - Cogodi - Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Satta G. - Scano - Serri - Zucca sulla crisi dell’apparato industriale sardo (69); Selis - Soro - Fadda P. - Corda - Giagu - Usai S. - Amadu - Atzori - Baghino - Carusillo - Deiana - Fantola - Ladu S. - Loretto - Manunza - Onida - Piras - Randazzo - Sechi - Serra A. - Serra Pintus - Tamponi - Tidu sullo stato di crisi del settore industriale della Sardegna (70); Puligheddu - Ladu G. - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sulla crisi del comparto industriale sardo (71)

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale congiunta delle mozioni numero 69, 70 e 71.

Il primo iscritto a parlare è l’onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, l’Aula semivuota ed i banchi desolatamente vuoti della Giunta, se si esclude la presenza dell’autorevole Assessore dell’in-

dustria, non sono certo un incentivo ad intervenire stamattina in Aula. E tuttavia io preferisco pensare che l'Aula e i banchi della Giunta siano così desolatamente vuoti non già perché non vi sia interesse al dibattito, iniziato ieri, sulla drammatica situazione industriale della nostra Isola, ma perché al contrario, coloro che qui non sono presenti, il Presidente della Giunta regionale e gli altri Assessori, al pari di molti colleghi del mio Gruppo di cui so per certo che è così, si sono recati alle manifestazioni che oggi si tengono in alcuni centri della nostra Isola contro i disegni di smantellamento del nostro apparato industriale. Mi auguro che sia così; se così fosse sarebbe certo un buon segno!

L'intervento, svolto ieri con efficacia e passione dal collega Ruggeri sulla mozione presentata dal Gruppo del P.D.S. ha dato un quadro realistico della situazione che stiamo vivendo oggi in Sardegna. Ci troviamo di fronte a un vero e proprio tentativo di smantellamento, come è stato detto, del già debole tessuto industriale della Sardegna. Tutti i siti industriali, da Villacidro a Montevecchio, da Ottana a Macchiareddu e Portovesme, appaiono sotto tiro; non c'è centro che abbia una qualche industria che non si trovi oggi in serie difficoltà. Anche zone che negli anni scorsi sembravano meno esposte, oggi invece paiono essere prese di mira in maniera pesante e vedono in discussione parecchie centinaia di posti di lavoro.

Mi riferisco anche alla zona del Sulcis, dove oltre alle miniere metallifere, tutte ormai destinate a chiusura totale, si registra una crisi gravissima del settore dell'alluminio. Già qualche mese fa, quando l'onorevole Floris proclamava a destra e a manca che si sarebbe dimesso se solo un posto di lavoro fosse andato perduto in quel comparto, decine, anzi qualche centinaia di lavoratori delle imprese di appalto, proprio della crisi del settore dell'alluminio, perdevano il posto di lavoro, senza che, da parte della Giunta regionale, venisse alcun tentativo per fronteggiare questa situazione. Nello stesso settore del carbone, che pure sembrava uno degli investimenti industriali più promettenti degli ultimi anni, sembrano addensarsi nubi pericolose che fanno intravedere all'o-

rizzonte rischi di crisi tali da poter mettere in discussione il progetto stesso. Già il fatto che la Società Italiana Miniere pensi di trasferire dal settore metallifero decine di lavoratori al settore carbonifero, la dice lunga sulle intenzioni di sviluppare questo comparto. Credo dunque che debba mantenersi alta la vigilanza rispetto a questo settore.

Là dove non sono i programmi o le decisioni del Governo a dar luogo alla chiusura o al drastico ridimensionamento di impianti, è la Giunta che autorevolmente provvede in tal senso. Mi riferisco, tanto per intenderci, al fatto che la nuova SAMIM di Portovesme, che occupa direttamente oltre mille lavoratori, ma altrettanti ne sono occupati nelle aziende d'appalto e tanti altri ancora nell'"indotto", rischia ancora in questi giorni la chiusura per le colpevoli inadempienze della Giunta regionale che, a distanza di parecchi mesi, non si è ancora decisa a definire i siti delle discariche dei materiali tossici e nocivi provenienti da quello stabilimento, non si pensi di aver chiuso la vicenda, e lo voglio dire qui, perché se ne prenda atto e si compiano gli atti necessari, con l'incontro recentemente voltosi con il Comune di Gonnese nella sede della Giunta regionale: ci sono problemi tuttora irrisolti! Anche questa questione della SAMIM è stata trattata quasi come un problema del cortile di casa propria, senza tener conto degli interessi globali delle popolazioni di quella zona, senza tener conto degli enti locali di quella zona! Si è privilegiato un rapporto apparso troppo spesso strumentale, che però non risolve i problemi: i problemi sono ancora tutti aperti, e lo dico qui, ripeto, perché si compiano gli atti necessari. Se l'Assessore all'ambiente o la Giunta regionale ed il suo Presidente non provvederanno rapidamente a convocare gli enti locali del Sulcis, rischiamo di assistere alla rivolta delle popolazioni, alla rivolta degli amministratori locali, che fin qui non sono stati tenuti in nessuna considerazione. Sarebbe questa davvero un'ulteriore beffa, e non potremmo certo imputarne la responsabilità a soggetti che stanno fuori dalla nostra isola.

Noi abbiamo avvertito per tempo della gravità di questa crisi: nostre interpellanze

presentate da mesi sono tuttora rimaste senza risposta. Siamo di fronte dunque, come dicevo, come è stato detto anche ieri del resto, ad una situazione di estrema gravità. Noi non indugiamo certo al catastrofismo, non ci rassegniamo di sicuro, anzi siamo animati da volontà di resistenza rispetto agli atti che si vanno compiendo e convinti della necessità di porre in essere una battaglia aperta per far sì che siano contrastati e battuti i disegni di ridimensionamento e di smantellamento.

Certo è però che il quadro che emerge è tale da fare intravedere un grave salto all'indietro e un grave arretramento dal punto di vista economico, sociale e culturale generale della nostra Isola, come ieri è stato detto. Di fronte a ciò rischia di suonare come vuota retorica il parlare di sviluppo tecnologico, di parchi tecnologici, di terziario avanzato; sarebbe ridicolo davvero, retorico, vuoto parlare di tutto questo nella totale assenza di industrie. Per chi si fanno le innovazioni tecnologiche? Per chi si fa la ricerca tecnologica se non al servizio di qualcosa che deve essere prodotto? Rischiamo di creare ulteriori cattedrali nel deserto che non avranno nessuna continuità, nessuno sviluppo.

Non può esserci sviluppo, e io concordo con l'affermazione dell'onorevole Selis che peraltro per noi non è nuova, non può esserci sviluppo senza industria, senza un tessuto industriale diffuso, senza un tessuto industriale avanzato e condiviso e sono da condividere certamente gli accenti di dolorosa preoccupazione, come egli stesso le definiva, sempre l'onorevole Selis, che però devo dire suonano, giustamente io credo, aperta sconfessione dei trionfalismi di cui finora si è fatta portatrice la Giunta regionale.

Siamo di fronte a un disegno politico preciso di smantellamento dell'apparato industriale sardo, già così debole, in cui - è vero - gruppi e cosche (sono sempre parole dell'onorevole Selis, il quale vorrà scusarmi se lo cito così spesso, ma nel suo intervento c'erano spunti interessanti. Condivido molti degli accenti di critica che però devono essere sviluppati coerentemente e conseguentemente, onorevole Selis! Non ci si può fermare a mezz'aria), gruppi

e cosche delle aziende a partecipazione statale svolgono il ruolo di "guastatori", il ruolo di teste d'ariete. Gruppi e cosche, certo; ribadisco: condivido pienamente queste osservazioni, questa aggettivazione, non si dica però, onorevole Selis, che il sistema delle partecipazioni statali è fuori controllo e non risponde a nessuno! Certo può essere ed è accaduto e accade che all'interno del sistema delle partecipazioni statali vi siano dirigenti, vi siano presidenti che sono anche in lotta tra loro per la spartizione di certi bottoni, che ci siano contrasti e contraddizioni. Tutto questo è vero; non si dica però che i Ministri e il Governo sarebbero anche ben disposti, ma quelli che un tempo venivano chiamati "boiardi di Stato", appunto gli amministratori degli enti, si muoverebbero per conto loro in dispregio delle indicazioni e delle direttive dell'Esecutivo.

Qualche accento di questo tipo mi è sembrato di coglierlo anche in qualche commento fatto stamattina all'incontro farsa che si è svolto ieri tra i Ministri del Governo nazionale e la Giunta regionale. Io credo che questa sarebbe una rappresentazione di comodo della situazione, tale da recare anche offesa all'intelligenza di tutti i consiglieri regionali per primo dell'onorevole Selis, il quale non può credere a questa cosa. Non si può pensare davvero che i Ministri sono buoni, il Governo è buono e gli amministratori degli enti cattivi, a meno che non si voglia davvero entrare in questo sciagurato gioco delle parti in cui però la vittima sacrificale rischia di essere la Sardegna. Nessuno davvero può far finta di non sapere quali lotte si scatenino ogni volta che le nomine degli enti a partecipazione statale devono essere fatte, e come queste nomine ben lungi dall'essere compiute sulla base di capacità, professionalità e competenza rispondano spesso solo ed esclusivamente a logiche clientelari e di potere, né può essere da alcuno ignorato che i programmi degli enti a partecipazione statale sono approvati dal CIPE e cioè dai Ministri dello Stato italiano che decidono che cosa va fatto e cosa no, contraddizioni ci potranno essere ma in ultima analisi le decisioni spettano al Governo ed è il Governo che decide cosa si deve fare, è il

Governo che decide sui programmi degli enti, è il Governo che sta decidendo di smantellare l'apparato industriale della Sardegna...

SANNA (P.D.S.). Il CIPE è presieduto da Pomicino.

CUCCU (P.D.S.). IL CIPE è presieduto dall'autorevole ministro Pomicino il quale è intervenuto ieri qui a tranquillizzarci...

(Interruzioni)

Adesso, l'onorevole Fogu, mi dice, lo metteranno alla prova; credo che Fogu essendo anche sardo darà un qualche contributo. Ora, quindi, siamo di fronte a scelte precise, scelte del Governo, dettate dall'alto che sacrificano deliberatamente la nostra Isola, questo lo hanno capito bene i lavoratori e le popolazioni che da un capo all'altro dell'Isola si stanno mobilitando, stanno scendendo in lotta per respingere questi disegni che rischiano di portarci indietro nel tempo; dagli impianti chimici alle miniere ai cantieri minerari, dagli impianti metallurgici all'impiantistica, sta crescendo in questi giorni, in queste settimane la consapevolezza che solo una mobilitazione straordinaria e prolungata può invertire le tendenze che finora vengono avanti. Uguale consapevolezza non vi è invece nella Giunta regionale che continua nel balletto inverecondo degli incontri con i Ministri e dei protocolli che suonano beffa per tutti i sardi; commenti autorevoli mi pare siano stati già fatti sull'incontro che si è svolto ieri, è già sia stato posto in evidenza sulla stampa questa mattina, ma già ieri sera nei commenti di varie forze politiche, di varie forze sociali, delle organizzazioni sindacali, come anche esso sia stato inconcludente. Io non mi voglio soffermare ulteriormente su questo punto, ma semplicemente fare alcune brevi affermazioni: intanto manifestare la mia profonda delusione relativamente al modo in cui si è svolta quella messinscena; io ero convinto, e devo dire francamente lo rimango ancora in gran parte, del fatto che la D.C., un grande partito popolare, rappresentante quindi di grandi interessi di va-

sti strati popolari, avesse un senso dello Stato e della cosa pubblica molto marcato; il modo in cui è avvenuto l'incontro, all'interno del Gruppo della D.C. e nella sede di questo Consiglio regionale, suona davvero offesa per gli organi rappresentativi di questo Consiglio, per il Consiglio tutto e fa vacillare la mia convinzione. Io mi auguro, e credo che sia così, che questo non sia il pensiero e l'atteggiamento di tutta la D.C., ma che si sia trattato di una *gaffe* di una parte che abbia voluto in qualche modo tentare di recuperare a sé, alla propria corrente, un consenso e un peso che sembrava essere mancato alla vicenda della formazione del Governo. Certamente, però, non è questa la maniera per raggiungere tale obiettivo.

Sul merito dell'incontro una ulteriore brevissima osservazione; io credo che ci troviamo ancora una volta di fronte all'ennesima beffa, alla quale però si presta purtroppo l'Esecutivo regionale. Siamo ancora una volta di fronte al massimo della genericità, gli accordi sono tutti al condizionale e impegni concreti non ce ne sono. In questo senso condivido del tutto, pienamente, le dichiarazioni che i nostri deputati hanno fatto ieri alla stampa e che sono riportate sui quotidiani di questa mattina.

I rapporti tra Governo e Regione sono scesi anche in questa occasione, in questa occasione in particolare, al livello più basso; ciò pone davvero oggi un problema di credibilità delle istituzioni dinanzi al popolo sardo, pone davvero un problema di democrazia nella nostra Isola. In realtà l'unico atto concreto, badate bene, che poteva essere posto in essere e che poteva rappresentare davvero un segnale di inversione di tendenza e di ripresa in qualche modo di fiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, del Governo, dello Stato e della stessa Regione, ieri non c'è stato, tale atto era il ritiro dei provvedimenti che contraddicono palesemente il protocollo del dicembre scorso; invece la cassa integrazione permane, le minacce di licenziamento permangono, nell'alluminio le nubi continuano ad addensarsi, nessun impiego concreto in questa direzione è stato compiuto. Tutto il resto è fumo, tutto il resto, ancora una volta, sono parole al vento, dal quale franca-

mente io non capisco come la Giunta regionale possa trarre un sia pure cauto ottimismo.

Il cauto ottimismo in questa situazione, badate bene, suona irridente verso i lavoratori, suona beffa, ma conferma ancora una volta, seppure ve ne era ancora bisogno, la totale subalternità dell'attuale Giunta rispetto alle scelte del Governo nazionale. Del resto, che così sia è stato ben messo in evidenza anche dal dibattito che si è svolto ieri in Aula. Nei loro interventi il collega Selis, il collega Fadda e Ladu, hanno mostrato apertamente di non condividere le impostazioni della Giunta; vi sono stati accenti critici notevoli, interessanti anche, dei quali io prendo positivamente atto e debbo dire che la stessa mozione presentata dalla Democrazia Cristiana muta di accento rispetto al passato: non siamo più di fronte ad accenti trionfalistici, non siamo più di fronte all'ottimismo sparso a piene mani, e fra tutti cito un brevissimo passo: nella mozione della Democrazia Cristiana si parla di debolezza politica della Regione nelle sedi istituzionali.

Io condivido pienamente questa affermazione, al punto che letta fuori dal suo contesto potrebbe ritenersi scritta da noi dell'opposizione. Essa infatti esprime e suona apertamente come sconfessione dell'attuale Giunta e delle ragioni stesse che le hanno dato origine, vengono meno infatti tutti quegli argomenti a suo tempo avanzati, quando si diceva che era necessario costituire una Giunta che fosse omologa, simile al Governo nazionale, perché questo l'avrebbe favorita nei rapporti con il Governo stesso che si presenta per questa ragione amico, si diceva perciò che della contrattazione tra le stesse forze politiche si poteva trovare la soluzione e la sintesi dei problemi che assillano la nostra Isola. Questo è quanto viene detto nella vostra mozione! Noi siamo d'accordo, siamo d'accordo anche perché gli atteggiamenti sviluppati in tutti questi giorni continuano a indicare una sottomissione, una subalternità totale da parte della Giunta regionale nei confronti del Governo nazionale.

Noi siamo d'accordo con questa impostazione, con queste cose dette e scritte ma siamo anche dell'opinione che quanto è stato detto e

quanto è stato scritto debba essere portato alle sue conseguenze ultime, che il ragionamento debba essere sviluppato coerentemente e portato alle sue conseguenze.

Ecco, io concludo rapidamente: siamo di fronte a questa situazione gravissima, siamo animati da una grande volontà di riscossa, siamo animati dalla grande volontà di impegnarci tutti per quanto ci riguarda in una battaglia di massa, una battaglia politica per respingere questi tentativi. Per questo obiettivo però, badate bene, è necessaria oltre che la consapevolezza dei lavoratori, che sta avanzando, oltre alla mobilitazione popolare nelle piazze, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, anche una forte ripresa della battaglia autonomistica da parte del Governo regionale e da parte delle istituzioni regionali; si pone la necessità di uscire dalla condizione e dalla logica della subalternità e della sottomissione; si pone la necessità di uscire dalla logica della contrattazione all'interno dei partiti politici che compongono la Giunta e il Governo. Si pone la necessità di una forte ripresa, di una battaglia, di una contestazione, ad opera della Giunta e delle istituzioni regionali, delle scelte nazionali del Governo e dello Stato; questo è il punto: si pone la necessità della ripresa di una battaglia autonomistica contestataria! Io sono convinto che da parte dei lavoratori e delle popolazioni ci sarà la battaglia unitaria, la mobilitazione, l'impegno straordinario. Noi certamente daremo il nostro contributo, come sempre abbiamo fatto; il nostro contributo di idee, il nostro contributo organizzativo anche, perché no, il nostro contributo di presenza. Vi è però un ostacolo che impedisce che questa battaglia possa dispiegarsi appieno e possa realizzare i risultati perseguiti: l'ostacolo è rappresentato proprio dalla Giunta regionale, è rappresentato proprio da questa Giunta regionale. Con questa Giunta regionale ancora sottomessa e subalterna, le lotte dei lavoratori rischiano di non trovare lo sbocco necessario; non sono i protocolli, gli incontri beffa, gli sbocchi che le popolazioni, i lavoratori, richiedono. Questa Giunta è di ostacolo, quindi, al pieno dispiegamento della battaglia dei lavoratori, al pieno dispiegamento della battaglia autonomistica.

Io credo che l'atto concreto più serio che oggi possa essere compiuto, è che questa Giunta lasci il campo, e lasci il campo perché si possa dispiegare appieno davvero quell'unità che è stata qui invocata, quella battaglia unitaria che è stata qui auspicata, lasci il campo per il bene davvero del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Paolo Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA PAOLO (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho ascoltato con attenzione e interesse gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e, pur notando in tutti gravissime preoccupazioni per la sorte di centinaia di posti di lavoro, non sono riuscito a comprendere né le durissime critiche che qualche collega ha rivolto alla Giunta regionale, né tanto meno le critiche personali che sono state rivolte al Presidente della Giunta regionale. Mi domando che cosa questi colleghi avrebbero detto o fatto se la Giunta regionale non si fosse prima impegnata tenacemente nel costringere il Governo a firmare il protocollo d'intesa del 19 dicembre e se oggi non si stesse impegnando a far sì che tali impegni vengano rispettati interamente.

Non solo condivido, dunque, l'azione incalzante che la Giunta regionale sta portando avanti con grande determinazione nei confronti del Governo, ma apprezzo anche la tempestività con la quale è riuscita ad inchiodare nell'incontro di ieri i firmatari dell'accordo alle proprie responsabilità, a poche ore – perché non dirlo – dall'inizio dei lavori del Consiglio convocato, tra l'altro, su richiesta del Gruppo del P.D.S.

L'incontro coi Ministri è stato voluto dalla Giunta regionale e si è tenuto a Villa Devoto; per quanto mi riguarda ho già pubblicamente espresso seria perplessità su altri tipi di incontri che sono stati organizzati fuori dalle sedi istituzionali. Mi auguro quindi che la Giunta regionale nella replica possa dissipare le gravi preoccupazioni che sono state manifestate nelle mozioni e negli interventi di tutti i colleghi per la sorte dell'industria in Sardegna.

Permettetemi, e non certo per spirito polemico, di pormi un interrogativo: se le diverse Giunte, se tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale nella scorsa legislatura avessero chiesto con tenacia, come sta facendo questa Giunta, il rispetto degli accordi stipulati dalla Giunta Rojch col governo Craxi, saremmo oggi in questa drammatica situazione? E' chiaro che è una domanda che non può avere una risposta ma proprio per questo è necessario che tutti noi, secondo i livelli di responsabilità che ci competono, dobbiamo seriamente impegnarci per far rispettare gli ultimi accordi che sono stati stipulati.

E' importante, l'hanno già fatto altri colleghi, ribadire che la grande crisi dell'apparato industriale sardo si collega strettamente alla massiccia presenza delle partecipazioni statali nella nostra Isola. Fra l'altro, la crisi esplode con particolare durezza a dieci anni dalla celebrazione della prima conferenza regionale delle partecipazioni statali, e sarebbe ora, condivido quindi quanto proposto dal collega Selis, che finalmente si tenesse la seconda conferenza. Le decisioni preannunciate dai diversi enti delle partecipazioni statali partono da motivazioni diverse ma portano ad un risultato comune: un disimpegno quasi completo dell'industria pubblica dalla Sardegna. Se pensiamo che l'80 per cento del tessuto industriale è legato alle partecipazioni statali, ci rendiamo conto del grande dramma che la Sardegna rischia di vivere.

Nei fatti è innegabile che il settore minerario sia arrivato ormai al culmine di una vera crisi irreversibile, ma ciò che è inaccettabile non è la constatazione di questa situazione, quanto la totale incapacità dell'ENI, negli oltre dodici anni di gestione diretta del settore, di arrivare a una qualsiasi nuova iniziativa industriale alternativa alle miniere. Basta pensare a quanto è successo a Montevecchio in questi giorni, a proposito di Montevecchio ho condiviso e ho apprezzato l'iniziativa che il deputato Macciotta e il collega Ruggeri hanno preso di portare la solidarietà ai lavoratori che hanno occupato le miniere, ma non riesco a capire come mai il collega Ruggeri non abbia apprezzato quella dell'assessore Zurru che è andato a portare, credo, la solidarietà personale e della Giunta!

L'ENI ha volutamente gestito al peggio il settore estrattivo e sta operando anche per disperdere quasi del tutto un patrimonio di esperienze, professionalità e capacità tecnologiche che ci è sempre stato invidiato a livello internazionale. Le opportunità offerte dalla legge mineraria devono essere utilizzate e le disponibilità di numerosi imprenditori ad investire nelle zone di crisi devono essere colte senza ritardi.

Nel novembre del 1981 a Cala Gonone un autorevole Ministro delle partecipazioni statali concluse il suo intervento dicendo: "Voi Regione e gente della Sardegna potete dare un contributo concreto anche se faticoso ad una operazione più generale di organizzazione, risanamento, sviluppo anche della vostra Isola". Il confronto dei livelli occupativi registrato nelle imprese pubbliche operanti nell'Isola, nel 1981 con quello del 1991 dimostra che il contributo della Sardegna al risanamento col sacrificio dei lavoratori è stato rilevante e che il ruolo delle Partecipazioni statali si è invece affievolito. Dagli oltre 21 mila addetti dell'81 siamo passati ai 17 mila attuali. Se analizziamo le situazioni dei singoli enti vediamo l'Efim regredire da 3.200 unità lavorative impiegate a 2.000; l'IRI assurdamente ferma a 4.600 unità; l'ENI ridurre di più di 3 mila unità i posti di lavoro passando dai 13 mila dell'81 ai 10 mila del '91. Dieci anni quindi di grandi trasformazioni negli assetti industriali pubblici in Sardegna che ci hanno condotto a fine '90 al noto epilogo della guerra per la chimica, con i conseguenti rischi per la sopravvivenza della chimica isolana.

Non mi sembra utile ricordare nei particolari la storia Enimont né riaprire il dibattito sul rapporto privato-pubblico. Oggi va detto che l'ENI, unico responsabile della chimica in Italia e in Sardegna, non è un signore privato che deve fare i propri affari, è una grande impresa dello Stato che dovrà rispondere al Governo, alle Regioni, alle forze sociali del suo operato. Il grido di allarme lanciato sulla crisi attuale non è da sottovalutare.

La Sardegna con le partecipazioni statali può contare oggi su alcuni punti di forza: la base metallurgica di Portovesme, l'utilizzo pulito del carbone del Sulcis attraverso innova-

zioni tecnologiche anche di valenza mondiale, l'apparato chimico integrato tra raffinazione petrolifera a Sarroch, la petrolchimica di Cagliari e Porto Torres, le fibre di Villacidro e Ottana. L'Enichem che ha preceduto la gestione Enimont aveva portato gli stabilimenti sardi a rendere un utile: Nurachem ne è un esempio. Oggi la nuova Enichem deve spiegarci il suo dichiarato disimpegno dai siti di Assemini e Villacidro mentre contemporaneamente prevede il raddoppio delle produzioni, per esempio del PVC, a Porto Marghera, in una regione cioè che ha il più basso indice di disoccupazione d'Italia e un tessuto industriale costituito da medie e piccole industrie diffuse in tutti i comuni della Regione.

Tutto ciò avviene nonostante la grande disponibilità dimostrata da questa Giunta regionale e da questo Consiglio regionale di volere realizzare con fondi propri le infrastrutture di collegamento per il trasporto dei fluidi utilizzati nei diversi processi produttivi nei siti di Sarroch e Macchiareddu. Al Governo e alle partecipazioni statali diciamo questo: l'IRI è ferma da dieci anni nell'isola, l'Efim dimostra di declinare in una crisi manageriale infinita, l'ENI intende chiudere le miniere di piombo-zinco e pensa di affossare la chimica di Assemini e le fibre di Villacidro. Con la recente firma dell'accordo di programma per il Mezzogiorno, l'ENI afferma di assicurare la metallurgia di Portovesme e di San Gavino e la ricerca sul carbone a Porto Torres e nel Sulcis. L'ENI per la Sardegna, è stato detto, è come la Fiat per Torino; eppure ancora una volta si è confermata estranea alle grandi preoccupazioni della gente e delle istituzioni dell'Isola. Concordo con il collega Selis! In questi dieci anni si è consumato un rapporto difficile e fallimentare tra lo strapotere delle partecipazioni statali e quello delle autonomie locali. Sono convinto che un pezzo di riforme istituzionali, e dovremo dibattere e discutere su questo, dovrà mirare a riformare il governo dell'economia e il ruolo delle partecipazioni statali. Non sembra concepibile una nuova rinascita sarda e un rafforzamento dello statuto di autonomia senza un ripensamento del rapporto tra programmazione regionale e

politica delle partecipazioni statali. Le partecipazioni statali sembrano estranee agli sforzi di cambiamento dell'economia isolana, negano ogni sforzo di reindustrializzazione delle aree più deboli, non si accorgono che la Regione da sola sta dando vita ad un'esperienza di avanguardia come il parco tecnologico. Ecco le ragioni che consigliano un grande sforzo di convergenza fra tutte le forze politiche e sociali della Sardegna.

Il protocollo del 19 dicembre tra Giunta regionale, sindacati e Governo, non è certo la risposta risolutiva ai nostri problemi. Rappresenta certamente un grande sforzo di fare chiarezza nei rapporti tra politica e sistema economico pubblico. Ecco perché tale protocollo deve essere rispettato in ogni sua parte. La vocazione meridionalistica delle imprese pubbliche è tutta da dimostrare, visto che nella Commissione mista Regione-Governo-Enti costituita per dare contenuti all'accordo di programma per la Sardegna centrale, proprio le partecipazioni statali non hanno fornito proposte serie ed apprezzabili.

Senza un piano di sviluppo industriale la Sardegna torna indietro di decenni, confinandosi nel turismo, nell'agricoltura e nella pastorizia, come è stato ribadito da qualche collega. Dobbiamo però renderci conto che non si può più assegnare alla sola grande impresa pubblica il futuro dello sviluppo industriale della Sardegna. Numerosi indicatori dimostrano come in questi anni le piccole e medie imprese locali abbiano aumentato la loro influenza sull'intera economia regionale. E' un processo di crescita che dev'essere assecondato. Qualche legge il Consiglio regionale l'ha già approvata, ma gli sforzi che abbiamo fatto non sono ancora sufficienti. Dobbiamo dare atto al collega Zurrù dei disegni di legge presentati per favorire questo settore; siamo tutti consapevoli che una diffusione sempre più ampia nel territorio di un tessuto di medie e piccole imprese, costituisca l'unico modo per offrire nuove prospettive di occupazione e per riequilibrare le ricorrenti crisi delle Partecipazioni statali.

La storia dei rapporti fra i partiti politici in Sardegna dimostra che c'è una capacità di

aggregazione e di unità nei momenti di grave crisi; nel passato questa si è rivelata lo strumento più valido per opporsi allo smantellamento dell'apparato industriale regionale. E' perciò auspicabile che dal dibattito odierno e da quello svoltosi ieri scaturisca un ordine del giorno unitario per avviare un'azione politica forte ed incisiva che dia risposta alle esigenze dei lavoratori e blocchi questo pesantissimo attacco che interessa ormai tutte le aree industriali della nostra Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, una serie di circostanze rendono questa seduta una seduta fuori dall'ordinario.

I fatti e i loro significati. Non è la prima volta che il Consiglio discute di crisi industriale, anche se oggi più che di crisi si tratta di liquidazione del nostro apparato industriale. Tutta la storia di questo parlamento dei sardi è punteggiata dalle proteste e dalle recriminazioni per le scelte via via compiute dai colonizzatori. Molte volte si trattava di sfruttamento dei nostri lavoratori da parte di imprenditori particolarmente arroganti. E' il caso delle miniere, allora ricchissime, di Montevecchio e di Monteponi, dove il direttore ed i tecnici continentali negavano anche la parità sindacale ai nostri rispetto ai compagni minatori del continente. Più spesso però il Consiglio regionale si è dovuto occupare del dopo sfruttamento, della fase in cui i lavoratori isolani venivano, come ora, licenziati perché lo sfruttamento loro e delle risorse della loro terra non erano più così convenienti ai colonialisti di turno.

Tutta la vicenda dei trent'anni delle miniere di carbone non è stata altro che un graduale abbandono delle risorse sarde, cui sempre gli Assessori sardisti si opposero sostenendo le ragioni che differenziano la nostra situazione nelle sedi italiane e europee e ottenendo la installazione di produzioni integrate dell'alluminio, quelle stesse che oggi si cominciano a smobilitare. Oggi tutto volge al peggio, le vicende con-

vergono, le difficoltà si moltiplicano: chiudono le miniere, aperte già nel lontano 1800; chiudono interi stabilimenti costruiti negli anni '30 che di esse si nutrivano, nonostante siano stati previsti negli anni '70 fior di piani di ristrutturazione (anche a San Gavino dopo Villasalto e Monteponi); chiude definitivamente il sogno della moderna industrializzazione chimica; si modificano i piani che si ritenevano a durata decennale per lo zinco e l'alluminio.

Chi ha deciso di chiudere? Organismi finanziati e diretti dallo Stato italiano. Sì, onorevoli colleghi, quei signori civili, cordiali, sorridenti, che ieri sono calati preoccupati e condiscendenti nella Villa della Giunta, sono gli stessi che hanno deciso. Ieri sono tornati tutti assieme, hanno cambiato parere, hanno detto: "scusate, ci siamo sbagliati". Hanno fatto proposte capaci di segnare un rimedio oppure sono venuti qui perché la Giunta Floris, quell'insieme di partiti che sull'omologazione al Governo ha fondato la propria ragione di nascita, aveva perso la credibilità, la faccia, la dignità di fronte ai lavoratori e al popolo sardo?

Il lamento de "*is zeraccus*" è giunto fino a Roma, e ben si possono immaginare le ragioni che hanno mosso i romani verso l'unico lembo d'oltremare di un'Italia che ci tiene lontani, sicura che tanto le verremo dietro. Non ci trattano neanche più da asini che si fanno tirare, ma da cani che seguono scodinzolanti in attesa dell'osso! Questo è il punto al quale la vostra "zeracchia" ha condotto questo popolo fiero e dignitoso, che ben altro si sarebbe meritato dai continentali, e che altra serietà e valore avrebbe richiesto ai suoi rappresentanti di governo.

Settant'anni fa avevano ben capito quei giovani che avevano regalato all'esercito italiano le uniche vittorie degne di questo nome nella storia tragica della guerra: i sardi debbono rivendicare i loro diritti senza illusioni, devono anche ritrovare la forza morale del far da sé. Ora, nel momento di più profonda umiliazione della classe dirigente isolana, in questa fase politica il Partito Sardo d'Azione ripresenta i propri antichi obiettivi come punto di riferimento, ripropone la sfida che percorre la vita di questa regione durante tutto il secolo. Non

sono gli altri che ci attribuiscono il potere, non sono le loro concessioni che ci fanno liberi e potenti! Il fondamento dei nostri diritti non è nella benevola condiscendenza di una visita mossa da paura, che come altre volte e come sempre lascia dietro sé solo aspettative ormai non fondate.

Noi non crediamo a questi signori, i sardi non ci credono, il partito dei sardi invita a diffidare. Noi voteremo contro anche da soli; ci sforzeremo di esprimere queste critiche con la dovuta serenità, anche se ciò non corrisponde né al nostro né allo stato d'animo dei sardi. Noi esprimiamo diffidenza, incredulità, rabbia, risentimento a tutti i Ministri e ai loro scherani. Non concediamo e non concederemo nessun alibi, nessun margine, nessuna credibilità. Non ci rassicurano per niente questi boiardi di Stato, così come opportunamente sono stati definiti da un quotidiano locale.

Le norme che prevedono riduzioni di pena per coloro che si pentono del reato non possono avere una indiscriminata applicazione; questo principio, a maggior ragione, vale per loro e per i loro fiancheggiatori locali. Deve infatti considerarsi definitivo il verdetto di condanna verso i corrispondenti locali delle forze politiche che, deboli postulanti, hanno alimentato illusioni e tradito ingenua aspettative. Siamo al fallimento, al collasso, nessuna delle speranze coltivate nelle fabbriche, nei sindacati, nelle zone interne e periferiche, nei convegni, dibattiti o congressi, nessuna di quelle aspettative trova, né può trovare, accoglimento da parte di questo o qualsiasi altro Governo centrale, Andreotti se sto, settimo od ottavo che sia. La Giunta pertanto deve dichiarare la sua impotenza, la sua inconsistenza, la propria incapacità.

La vostra omologazione e subordinazione è il dato più nefasto che caratterizza questa stagione di sconfitte della Sardegna e del popolo sardo. La vostra debolezza, la vostra scarsa rappresentatività, i vostri piccoli calcoli, appesantiscono il presente e il futuro della società sarda. Il riscatto di questa società, invece, può aversi con la forza e l'unità del popolo che può e deve ritrovarsi in una stagione di nuove conquiste capace di aprire nuovi orizzonti, in cui

si affermi il diritto per la nazione sarda ad un progresso civile, economico e sociale, nel più pieno rispetto del diritto all'autodeterminazione del suo popolo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, nel mio intervento intendevo trattare una questione che avevo da sottoporre al Presidente della Giunta: mi risulta infatti che determinate decisioni che egli ha assunto non hanno avuto il supporto della collegialità della Giunta. Preferisco dunque rinunciare all'intervento vista l'assenza dell'interlocutore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lorelli. Ne ha facoltà.

LORELLI (P.D.S.). Signor Presidente, io avevo quasi deciso di non intervenire, visto il numero degli iscritti a parlare. Sarebbe forse stato più opportuno, infatti, favorire una maggiore sintesi del dibattito evitando di diluirlo troppo nel tempo in modo da concluderlo con delle posizioni chiare e precise. Ho poi deciso, però, di dire qualcosa; sono, questi, problemi che ci toccano tutti da vicino, in quanto espressione di realtà territoriali, sociali e economiche: dobbiamo perciò farci portavoce di istanze dei lavoratori e cittadini sardi che in questo momento vivono con trepidazione questi avvenimenti. Una volta presa questa decisione ho cominciato a prendere appunti e seguire attentamente gli interventi. Quando poi mi è pervenuto un gentile biglietto del Presidente con cui mi avvertiva che avrei preso la parola di lì a poco mi sembrava di non essere ancora pronto al 100 per cento. A questo punto però penso di esserlo almeno al 98 per cento.

Anch'io avrei gradito la presenza del Presidente della Giunta ma non ne faccio una questione proprio di vita o di morte; fra il resto egli ha detto ieri che è sempre presente: quando c'è da qui riesco a vederlo molto bene, ma spesso non lo vedo per niente, dunque non è così presente. E' presente però l'assessore Zurru

che secondo me troverà modo di portare nell'esecutivo e nelle sedi dove lui è impegnato, le opinioni espresse in Consiglio. Il Presidente arriverà quando lo riterrà opportuno, in ogni caso forse sarebbe stato opportuno che il Presidente o l'Assessore, dicesse qualcosa in apertura di dibattito sugli incontri di ieri per metterci in condizioni di esprimerci in modo più completo e organico sui problemi che abbiamo davanti.

Ora io credo di poter dire che i problemi che sono davanti a noi, indicati nella nostra mozione che ha provocato il dibattito e alla quale si sono aggiunte poi altre mozioni che altrettanto seriamente indicano dei problemi, sono troppo seri perché si possa accettare di trasformarli in una farsa. Invece, io non so come possa essere successo ma la cosa è sospetta, proprio il giorno in cui il Consiglio regionale, la massima istituzione della Sardegna, doveva affrontare il dibattito sulla crisi industriale, è stata organizzata questa calata di Ministri, farsa io la definisco; poi mostrerò concretamente che di questo si tratta.

Ai drammi di migliaia di famiglie, ai rischi di un arretramento totale della situazione regionale economica, sociale e morale della nostra Isola, i parlamentari sardi della D.C., infatti lì nasce la cosa, delusi perché snobbati da Andreotti nella formazione del Governo — peraltro dalle notizie sulla stampa e dai contatti personali mi è sembrato di capire che non ci fosse proprio unità di intenti dal momento che tutti aspiravano a diventare Sottosegretario ed erano l'uno contro l'altro armati e questo forse, bisogna dirlo apertamente, ha impedito di raggiungere un risultato che comunque sarebbe stato utile per loro, non per la Sardegna, per la quale nulla sarebbe cambiato — i parlamentari della D.C., il partito, il Gruppo della D.C., la Giunta, in questo caso marcatamente la direzione democristiana, hanno risposto con l'ennesima cinica e maldestra parata di Ministri, o meglio "calata" di Ministri e di presidenti di enti. Ora verso queste stesse persone esprime dei giudizi gravi, severi, giustamente molto duri consumando un'altra solenne presa in giro della Sardegna e delle istituzioni sarde, del Presidente della Giunta regionale, dell'Assessore

dell'industria – io mi sentirei preso in giro Assessore – del Consiglio regionale, delle forze popolari, dei lavoratori, dei sardi in generale.

Ancora una volta la D.C. sarda, il partito e i parlamentari e ci aggiungo gli amministratori regionali, cerca di trarre vantaggio dai propri fallimenti e dalle proprie delusioni: i fallimenti sono macroscopici, denunciati clamorosamente nella mozione della D.C., espressi in modo chiaro nell'intervento del Presidente della Commissione bilancio, sono davanti a tutti. Tuttavia mentre si prende coscienza di questo si cerca anche di sfruttare questa situazione. Questo mi ricorda quei periodi di un tempo, quando molti pensavano che era meglio avere delle zone arretrate da dove attingere ondate di voti a favore di quegli stessi partiti che le rendevano arretrate. E' un vecchio andazzo che è offensivo e dannoso per la Sardegna. E' indegno!

Riflettete bene su quello che è avvenuto ieri: perché sono venuti i Ministri? Anzitutto io voglio dire questo: vi è stata dell'improvvisazione, in alcuni casi dell'incompetenza e della strumentalità. Il nostro segretario regionale giustamente ha definito questo viaggio, questo vertice, questo incontro inconcludente e negativo; molti altri hanno espresso posizioni severamente critiche: i giornali di oggi giudicano questo incontro negativo e grave e mettono in evidenza anche questo scambio delle parti, questo scontro tra enti di Stato e Governo. Ma come si può, quando è appena nato il Governo, ed una situazione come quella a cui abbiamo assistito nel Parlamento nazionale, con Ministri nuovi appena nominati che non si erano neanche insediati, spedirli in Sardegna a prendere impegni? Non hanno fatto in tempo a leggere neanche le carte dei loro predecessori!

Come ha fatto il Ministro del lavoro a poter leggere le carte del suo predecessore che aveva assunto pure degli impegni: ha anche lui assunto qualche impegno per le assunzioni nella pubblica amministrazione. Se è serio lo vedremo nei fatti e verificheremo, il Ministro per il Mezzogiorno che ha appena assunto questo nuovo incarico doveva pur prendere conoscenza delle cose; è un Ministro che c'è da parecchio, ma viene spostato da una poltrona all'al-

tra. Dategli il tempo di vedere quali erano gli impegni assunti per la Sardegna, come si stava per esempio attuando la legge sul Mezzogiorno in Sardegna. Invece viene, si organizza un *blitz*, una calata di Ministri: ne erano previsti otto, poi ne sono venuti quattro per fortuna; sono venuti senza sapere cosa dire, a fare lo scarica barili tra presidenti degli enti e Ministri. Le uniche parole che sento, che leggo sui giornali, che ho sentito ripetere da chi era presente, sono di Cirino Pomicino: "Farete i conti con noi: i programmi CIPE se non saranno adeguati non saranno approvati". Ma intanto non c'è alcun impegno concreto; costoro non volevano e non potevano, secondo me, assumere impegni.

Sono venuti per raccattare, questo si può dire e mi dispiace usare questo linguaggio, il voto di fiducia, di cui peraltro Andreotti poteva fare anche a meno, da parte dei parlamentari sardi della Democrazia Cristiana. Ottenuto, vengono qua, improvvisano, non riescono ad assumere impegni, e Rojch, bontà sua, che ha orchestrato tutta questa gazzarra, si dichiara soddisfatto dell'incontro di ieri. Zurru mi sembra molto meno soddisfatto, perlomeno mi sembrava. E' vero che così ha potuto prendersela contro qualcuno. Avrebbe dovuto prendersela anche contro il Ministro, ma almeno ha protestato con i Presidenti degli enti. Rojch, invece, che ha organizzato tutto, secondo me prevedendo l'itinerario di ritorno, dato che forse le aspirazioni erano altre, è uscito pienamente soddisfatto da quell'incontro; i lavoratori che erano fuori però sono insoddisfatti, addirittura l'arcivescovo di Cagliari è assolutamente insoddisfatto di questo incontro. Tutti insoddisfatti!

Qui c'è un gioco delle parti notevole. Io credo che alcune posizioni siano sofferte e vere, quelle ad esempio di chi ha espresso alcune critiche. Anche il disagio di alcuni esponenti della maggioranza e della Giunta secondo me è serio. Cerchiamo allora di trarre da questo dibattito almeno qualche cosa di serio e di concreto. C'è stata una presa in giro per la Sardegna, c'è stato un uso strumentale dei Ministri, una disponibilità di questi a prendere in giro ulteriormente i sardi, a pochi giorni dalla nomina; questo è

il punto: è stata buttata in questo dibattito una mina vagante, ma a questo punto siamo arrivati. La visita dei Ministri, non certo la "calata", poteva anche esserci, ma andava preparata seriamente e promossa dalla Giunta regionale, dal Consiglio, magari a conclusione di questo dibattito, una volta verificata la situazione.

Io credo che su questo la Giunta debba esprimere una posizione di critica grave e severa. Chi ha organizzato l'incontro? Chi li ha mandati questi Ministri? Perché vi hanno portato così a Villa Devoto? Per iniziativa autorevole di qualche dirigente di partito? Passi anche questo, anche se si muovono così in modo scomposto possono essere utili i segretari di partito; ma chi vi ha messo in questa difficoltà? Questa denuncia, assessore Zurru, lei deve farla. Io non la sto criticando, la sto incoraggiando ad assumere un atteggiamento coerente con quanto, come mi hanno riferito, ha detto agli operai. Io apprezzo il fatto che uno vada in mezzo agli operai e denunci apertamente le cose, anche se ha responsabilità di Governo. Ma chi vi ha costretto alla figuraccia che avete fatto in questo incontro con il Ministro? Chi ha costretto il Presidente a fare mugugni, a dire che non era contento, l'assessore Zurru a prendersela con gli enti di Stato pur di salvare qualche cosa di quell'incontro?

Secondo me questa è una cosa di una gravità unica; un incontro poteva nascere ma in modo serio; anzi era necessario, va però fatto seriamente e deve coinvolgere anche il Parlamento per la nuova legge sull'articolo 13 dello Statuto. La legge l'approva il Parlamento, il Governo deve certo dire il suo parere ma poi è il Parlamento, è la maggioranza che deve assumersi la responsabilità. I Parlamentari scontenti perché non sono diventati sottosegretari, si battano davvero perché questa legge venga approvata. La vecchia normativa è scaduta dal 1984 e non si riesce ad approvarne una nuova. C'è una maggioranza in Parlamento, c'è un partito di maggioranza relativa nella maggioranza, ci sono sottosegretari scontenti, ci sono i nuovi sottosegretari membri dei partiti minori parlamentari anch'essi che potevano battersi, anzi alcuni erano addirittura membri della Commis-

sione competente; mi auguro di non assistere all'ennesima conferenza incontro dove un *ex* sottosegretario, un autorevole parlamentare di sinistra dice che siamo lì, che è quasi approvata. Da anni assistiamo ormai a questo andazzo. Allora, l'incontro, visita o, perché no, l'andata a Roma, così da discutere dei problemi, invece - e qui è lo scandalo - i Ministri vengono in Sardegna esclusivamente al fine del voto di fiducia al governetto o al governicchio, ognuno lo chiami come vuole, di Andreotti. L'altro scandalo - non sono molti i compagni socialisti presenti a questo dibattito, non ci sono seduti nei banchi della Giunta gli autorevoli Assessori e invece io avrei ritenuto utile che fosse presente assieme all'Assessore all'industria anche l'Assessore alla programmazione visto che si parla della situazione economica - lo scandalo nello scandalo, è che in questa "calata" i Ministri ancora neanche insediati erano tutti democristiani. Non so se i partiti minori, non so se sarà una cosa facile, se succederà, conoscendo alcuni esponenti dei partiti minori così fedeli alla presenza nel Governo e così fedeli esecutori delle direttive di Governo, ne prenderanno atto, se prenderanno coscienza di quanto di grave è avvenuto in questo modo, cosa dicono gli altri partiti? Perché si sono prestati a questa farsa? Perché una rappresentanza del Governo viene in Sardegna a fare una visita ufficiale, a incontrare la Giunta regionale in cui sono presenti anche Assessori socialisti, socialdemocratici, e repubblicani, non so se hanno partecipato ma questo è un discorso a parte, e invece i rappresentanti del Governo sono solo democristiani? Allora c'è da chiedersi: Andreotti ha chiesto anche ai socialisti di venire in Sardegna, e si sono rifiutati? Ha chiesto ai Ministri socialdemocratici di venire in Sardegna e non sono voluti venire? Non volevano incontrare i rappresentanti del loro partito nella Giunta regionale? O è una cosa organizzata tutta da un partito? Se è così, questa è una cosa di una gravità unica, anche questo è un motivo di critica severa da parte nostra, e credo da parte di tutti.

Perché dunque nessun Ministro socialista e socialdemocratico? Non dico repubblicano, perché il partito repubblicano era stato già

emarginato e La Malfa aveva preannunciato che se ne andava, che non entrava a far parte della maggioranza: hanno creato, infatti, tutte le condizioni perché il partito repubblicano non entrasse nel Governo, vedo che i repubblicani non sono presenti in questo dibattito come sarebbe stato necessario, probabilmente per la grande delusione. Io mi aspetto un intervento severo e critico da parte del nuovo segretario del partito repubblicano, Merella, su questa vicenda e sui rapporti che vi sono fra il partito di maggioranza relativa e i partiti minori.

Se anche si fossero assunti impegni, e ve ne sono così pochi, quali garanzie poi possono dare i Ministri democristiani dato che poi le decisioni vanno prese in sedi collegiali? Al CIPE sono tutti democristiani? Cirino Pomicino ogni tanto tirava fuori il CIPE e diceva: "Passerà al CIPE". Ma al CIPE ci sono anche Ministri non democristiani; come la pensano i socialisti che fanno parte del CIPE sulle cose dette dai Ministri democristiani?

Che credibilità potranno avere in avvenire gli incontri tra Regione e Governo se vengono svolti in questo modo e preparati in modo così negativo e improvvisato? Ieri, 23 aprile, per colpa dei mancati sottosegretari, il rapporto Stato-Regione come vi ha detto il compagno Cuccu ha toccato il punto più basso e ci vorrà tempo per restituirgli credibilità. Vorrei vedervi quando vi incontrerete ancora: se questa Giunta sarà ancora in carica, se sopravvivrà a sé stessa, se riuscirà ad avere un rapporto serio con il Governo, come riuscirà a costituirlo, su quali basi? I problemi si aggraveranno, e si sa purtroppo che si stanno aggravando: quale credibilità ci può essere nel rapporto Stato-Regione se le cose vengono condotte in modo strumentale e in funzione solo degli interessi di un partito? Almeno, costoro, ritengono di aver fatto gli interessi di un partito.

In tutta questa vicenda poi c'è un vergognoso gioco delle parti: il Governo, Cirino Pomicino (che bel cognome ha questo Ministro) finge di prendere impegni. Dice: questi impegni noi li assumiamo, soprattutto per il mantenimento delle attività nelle aree deboli (riferendosi alla chimica); e minaccia: se l'ENI fa i

tagli che annuncia, se il piano non verrà modificato non passerà al CIPE. E aggiunge anche — ecco perché ho sottolineato che ha un cognome impegnativo — una parola audace: scoppierebbe la rivoluzione! E' stato scritto sui giornali di oggi, mi è stato detto che questa parola Cirino Pomicino, notoriamente rivoluzionario, l'ha detta per il caso che l'ENI non rispetti gli impegni. E intanto il responsabile dell'azienda di Stato dice nello stesso incontro: dobbiamo razionalizzare le produzioni. Assemini va chiusa per poter salvare Porto Torres e Ottana. Poi si sa che Porto Torres e Ottana sono nell'occhio del ciclone e che bisogna anche lì cominciare a parlare di esuberi; a Ottana si parla già di molti esuberi. Per ora si colpisce Assemini e poi verrà il turno — c'è già stato a suo tempo — verrà un nuovo turno per Porto Torres e Ottana.

Qui siamo veramente al gioco delle parti e alla presa in giro; e dicono chiaramente che a Ottana vi sono degli esuberi che bisogna cercare di sistemare altrimenti. Il piano prevede le chiusure di Assemini e Macchiareddu così che circa 1500-1600 lavoratori, l'Assessore può dare conferma, rischiano il posto di lavoro, di dovere andare a casa. Ora io credo, Assessore, che per dare un senso a questo incontro bisognava chiedere con fermezza, con atti clamorosi, di impedire i licenziamenti, di bloccare queste scelte fatte dall'ENI e fare assumere a Pomicino un impegno preciso su questo punto. Non siete riusciti ad ottenere nulla: l'unica minaccia è quella del passaggio del CIPE per indurre le aziende a rivedere il piano. Io credo che su questo punto bisogna fare chiarezza.

E ancora sul gioco delle parti: Nobili dell'IRI vorrebbe una Sardegna tutta per vacanzieri, perché dice che è un *habitué* delle vacanze in Sardegna, quindi non vuole le ciminiere, come molti esponenti. Ecco che allora riconferma alcuni impegni scontati; non c'era bisogno che lo dicesse: i telefoni, la Rai, i trasporti, erano tutte cose per noi scontate. Cosa c'è di grave? C'è, ed anche questo si sapeva, ma ora è stato detto ufficialmente, che questo signore vuole gestire gli appalti, vuole gestire i fondi del piano delle acque, del piano telematico, del piano della grande viabilità, in barba a

quanto si dice sul sostegno all'imprenditorialità sarda. Altro che favorire l'imprenditorialità sarda! Gli enti statali si candidano a drenare risorse della Sardegna, fondi destinati alla nostra Isola. E Mancini, bontà sua, dice: datemi molti soldi altrimenti fra due anni sarà tutto sbaraccato nel settore dell'alluminio; a sua volta, il Governo, che avrebbe invece assunto impegni seri (è quanto dite voi a mezza voce) non si pronuncia; ripeto, l'unica minaccia è quella di Cirino Pomicino, il Ministro per il Mezzogiorno non assume impegni chiari per quanto riguarda gli interventi straordinari nella nostra Isola. Credo dunque di poter dire che le prospettive purtroppo non sono rosee: si va verso la deindustrializzazione totale, la Sardegna rischia di essere fortemente penalizzata: lo stesso piano di sviluppo approvato recentemente, con tutti i limiti che gli riconosciamo e che abbiamo criticato, in queste condizioni è destinato a un fallimento clamoroso. Finalmente si realizzerà il sogno di chi vuole fare della Sardegna l'isola di Bengodi per gli affaristi, per i finanzieri, in vacanza. Questo volevo dire e mettere in evidenza.

Personalmente sono in genere tentato di assumere atteggiamenti positivi; qualche volta però istintivamente, assessore Zurru, come credo possa essere avvenuto in lei per quel poco che la conosco, sento una ribellione dentro di me; mi sono indignato profondamente e seriamente per quanto è avvenuto, perché vi hanno preso in giro in modo incredibile, solo perché qualcuno dei vostri non è riuscito finalmente a realizzare il sogno di diventare sottosegretario. Che colpa aveva la Sardegna, la stessa Giunta regionale di tutto ciò? In pochi giorni, i non diventati sottosegretari, minacciano fulmini uno contro l'altro come ho detto all'inizio, e poi riescono a organizzare questa grande parata, questa grande presa in giro per la Sardegna. Io che non sono un vostro difensore, anzi, credo che a questo punto, questa volta, con un atto dignitoso, potete prendere atto di questa offesa che vi è stata fatta, e trarne le conclusioni: aprire la crisi. Non spero certo che sia aperta, da qualche partito è stato completamente ignorato e messo ai margini in questa vicenda. Qualche cenno critico dignitoso a questo modo di procedere

è venuto da parte del partito socialista; ma la cosa più significativa sarebbe se voi esponenti della Giunta e del partito di maggioranza relativa dimostraste alla gente che ha organizzato questa presa in giro che non vi è andata giù, che quello che sta avvenendo, quello che è avvenuto ieri nella vicenda industriale e nel rapporto Stato-Regione, è una cosa che non può essere più tollerata.

Non basta più che il Presidente dica che se perdiamo un solo posto di lavoro, la Giunta si dimetterà; ne abbiamo già perduti molti e tutti abbiamo capito che non era realmente quella l'intenzione del Presidente della Giunta regionale. Adesso però c'è una presa in giro orchestrata contro la Regione, contro il Consiglio regionale che aveva all'ordine del giorno un dibattito proprio su questi problemi, contro la Giunta regionale. Credo che a questo punto dovete trarne le conseguenze (non vedo però gesti di assenso alla mia sollecitazione) organizzando le dimissioni in modo clamoroso, con toni di protesta; questo avrebbe un significato contro la presa in giro del Governo, di Cristofori, di Cirino Pomicino, del Ministro per il Mezzogiorno Mannino.

L'ultima cosa, Presidente, che voglio dire, è una sollecitazione al Presidente della Commissione programmazione che ha fatto un intervento di denuncia accorato, ma ha concluso, ed è ormai un vizio, con una difesa accorata della Giunta. Nessuno può impedirglielo, ma la conclusione logica del suo intervento sarebbe stata: "Pigliatevi i bagagli e andatevene, rifacciamo una Giunta nuova con un programma diverso e assumiamo un atteggiamento di lotta effettiva". Quello che voglio dire, signor Presidente e signori della Giunta, è che questo dibattito deve concludersi con una posizione precisa sulla questione della legge attuativa dell'articolo 13, oltre che sulle questioni industriali, sulle quali hanno fatto proposte precise gli altri. Ci vogliono iniziative clamorose verso il Governo e verso il Parlamento perché la legge sull'articolo 13 venga approvata definitivamente, e si dia alla Regione uno strumento di programmazione come quello previsto dallo Statuto e indicato nel disegno di legge unitariamente pro-

posto dal Consiglio regionale ed elaborato dai parlamentari regionali.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tentazione sarebbe troppo forte per unirsi al coro, manifestando quanto meno perplessità, per usare un eufemismo, nelle ultime vicende. Sarebbe estremamente facile: se ne è data infatti l'occasione in maniera improvvida. Questo aspetto, però, ci interessa relativamente, anche se non ne nascondiamo l'importanza: qualche volta gli aspetti formali hanno rilevanza sostanziale!

Noi tuttavia, siccome siamo in una maggioranza, e il compito di una maggioranza e dell'Esecutivo che esprime è quello di governare, di affrontare i problemi, di risolverli, pur con questa amarezza, pur con questa perplessità, cercheremo di portare un contributo costruttivo alla discussione. Un contributo se possibile obiettivo; una obiettività certamente non semplice e non facile di questi tempi. La soluzione della crisi di Governo, una soluzione indubbiamente per certi aspetti anomala, ha risolto i problemi diciamo di "sistemazione" ma non quelli politici, anzi, ha lasciato l'atmosfera intrisa di veleni che non si fermano ovviamente nella penisola ma, contrariamente a quanto avviene sul fronte dello sviluppo economico e degli impegni a tal fine, rapidamente si trasmettono alla nostra isola. Il fatto poi che le elezioni anticipate sono definitivamente, forse, evitate, non fa che convincerci di quanto tutti oramai attestano: sarà un lunghissimo anno di campagna elettorale. Come facilmente si capisce questo non è il miglior clima per considerare con obiettività e con serenità le vicende di questi giorni.

La drammaticità del momento che sta vivendo la nostra isola è certificata dal numero dei posti di lavoro che si perdono: dietro il dato statistico che nella sua asetticità può anche apparire non così grave, ci sono, infatti, famiglie intere che da un momento all'altro rischiano di non avere la possibilità del sostentamento mi-

nimo quotidiano. Non sono i dati statistici, ma gli uomini che perdono il lavoro; condizione, forse, più drammatica, questa, di quella di chi un lavoro ancora non l'ha trovato, perché è tutta l'organizzazione della vita che viene drammaticamente stravolta. Non si può con semplicità o semplicisticamente parlare di numeri se non si capisce la drammaticità di questo aspetto. Di qui un impegno per noi, se possibile, più pressante di quanto non sia stato fino ad oggi. Un impegno che investe oltre che la nostra capacità di politici, decisamente deve impegnare la nostra coscienza.

Bisogna andare alla ricerca degli aspetti positivi, pur denunciando, perché è giusto che vengano denunciati se vi sono, gli aspetti anomali; il nostro sforzo deve essere portato alla ricerca di quegli aspetti positivi che possono essere il fondamento per la soluzione dei problemi. Dalle opposizioni non ci si poteva aspettare di più: le opposizioni fanno il loro dovere; e questo è uno dei pochi casi in cui non mi sento di accusarle di estremizzazione e di strumentalizzazione dato che non è chiaro che cosa oggi bolla in pentola. Non è chiaro neanche a noi. Forse dovremmo avere la possibilità di avere informazioni più precise di valutare meglio le responsabilità. Questo non è avvenuto, ma non per colpa nostra. Né peraltro vogliamo accedere alla interpretazione per cui solo un cinico calcolo elettorale avrebbe portato un partito, o una corrente di un partito, mi riferisco alla Democrazia Cristiana, a far passare per confronto con il Governo una estemporanea visita di alcuni Ministri in Sardegna.

Come al solito cercherò, perché è quasi sempre così, di individuare la verità che sta nel mezzo. La verità difficilmente sta nelle estremizzazioni, può darsi che vi sia un poco di tutto; però a noi cosa importa per evitare che il nostro dibattito odierno sia ancora un vuoto chiacchierare? A noi interessa avere dati certi, valutabili, reali, realistici, per capire che cosa sta avvenendo. Non è più tempo di ritardi; da molto non è più tempo di valutazioni, di esami, di piani. Ci sono dei protocolli! Io come sapete, e non da oggi, sono avverso ai protocolli; soprattutto sono avverso ai protocolli assem-

bleari dove i ruoli istituzionali vengono confusi anche se apparentemente hanno una maggiore forza di pressione. Sono avverso, per capire, soprattutto ai protocolli dove ci sono le firme di tutti: Governo, sindacati, parti e controparti, imprenditori, tra poco probabilmente si aggiungerà anche la firma della Chiesa. Allora dico, in questo bailamme, diciamo in questo confronto assembleare, dove si perdono i compiti e le responsabilità di ciascuno, si finisce per non capire più dove inizia e finisce la responsabilità di uno, e dove inizia e finisce quella degli altri. C'è quindi un giustificarsi a vicenda che porta però ad impallare la situazione.

SANNA (P.D.S.). Il ministro Pomicino l'ha definita una assemblea popolare alla napoletana.

ONNIS (P.S.D.I.). Io non la definisco perché probabilmente sarei anche più cattivo. Comunque - dicevo - cercherò di essere al massimo obiettivo, risparmiando a questa Assemblea l'esame già fatto dai precedenti colleghi, e già conosciutissima della situazione della chimica, del piano Enichem...

(Interruzioni)

... di tutta la situazione delle miniere eccetera. Risparmierò anche per economia di tempo l'elencazione delle drammatiche situazioni dell'Isola, per cercare di capire e verificare, questa è in fin dei conti la ragione di questa riunione e il motivo dell'impegno assunto come Capigruppo nell'incontro con i lavoratori in agitazione: chiedere la convocazione urgente del Consiglio regionale non solo per la situazione generale, ma soprattutto a che punto di attuazione era il protocollo d'intesa a suo tempo firmato e come mai in contrasto con quegli impegni si procede in tutt'altra direzione. Negli impegni, infatti, si parlava di salvaguardare i posti di lavoro; contestualmente invece chi ne ha la responsabilità o chi ne ha il potere programma piani che tutto hanno tranne che la preoccupazione di salvare, in un'area debole come è la nostra, i posti di lavoro.

Era questo un momento necessario, si era parlato di un passaggio forte in Consiglio per vedere, verificare, contestare, controllare. Siamo stati anticipati: si è verificato, controllato, discusso, probabilmente contestato, finalmente stabilito e definito in altra sede, quella naturale certamente, che vedeva al tavolo il Governo della Regione, il Governo nazionale, i sindacati e quant'altri, non so elencare. Un tavolo naturale, direi, e anche un tavolo scontato. Bene: è mancato il Consiglio. Qual è la nostra funzione? La nostra funzione, per me che non sono neanche un formalista esasperato, è quella di rispettare la dignità del Consiglio. E come la si rispetta? La si rispetta mettendolo a conoscenza, facendogli conoscere tutti gli elementi del problema. Il Consiglio in precedenza prese a questo proposito una posizione unanime, forte, dando direttive alla Giunta, direttive che la Giunta sta portando avanti mi auguro, sta decisamente portando avanti. Bene, oggi noi vogliamo, e credo sia indispensabile per poter continuare in questo dibattito, vogliamo conoscere quali sono gli elementi nuovi; se gli elementi che ci portarono come Presidenti di Gruppo, quindi rappresentanti delle forze politiche in Consiglio, a chiedere una riunione straordinaria del Consiglio regionale sono ancora attuali o se ci sono elementi nuovi, se qualcosa è cambiato, se questa riunione al limite possa concludersi con la constatazione che ci eravamo sbagliati, che non è vero niente, che tutto va bene.

Ma questo non lo possiamo apprendere né dalle televisioni, né dai giornali: dobbiamo prenderlo dal Presidente della Giunta che deve riferire in Consiglio non solo la situazione esatta e reale, ma anche le impressioni, le determinazioni che la Giunta certamente avrà inteso prendere e intenderà prendere e che sicuramente ha discusso nel suo ambito. E' un dovere che la Giunta ha nei confronti del Consiglio: solo questo può far sì che il dibattito diventi quello che deve essere, un dibattito su elementi certi, inequivocabili, un dibattito che possa portare veramente alla soluzione dei problemi, dobbiamo sapere se la lotta va tenuta ancora su tutto il fronte o se dobbiamo abbassare la guardia - io

non la abbasserei comunque – in qualche settore, se ci sono possibilità concrete che alcune delle grosse problematiche che siamo costretti ad affrontare si sblocchino, se questo Consiglio regionale potrà ritenere in coscienza di aver fatto il proprio dovere e soprattutto di non aver lasciato niente di intentato.

E' necessaria una chiarezza estrema, perché una luce si apra in questi fatti sui quali troppe nuvole ancora imperversano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, colleghi e colleghe del Consiglio, onorevoli Assessori, stiamo vivendo un momento paradossale secondo me; il paradosso, cari colleghi, consiste in questo: mi sembra di ricordare, per la mia brevissima esperienza in quest'Aula, che raramente abbiamo assistito ad un dibattito tanto stanco, svogliato, moscio direi; eppure, qui è il paradosso, stiamo discutendo di una delle situazioni più drammatiche che si possano immaginare. Ci sono centinaia, migliaia di cittadini sardi che rischiano da un giorno all'altro di trovarsi sulla strada, ci sono centinaia di famiglie che vedono dipingersi di ombre fosche il futuro dei loro figli.

Noi non stiamo dando una risposta credibile e autorevole a questa emergenza! Lo dico con grande dispiacere, ma bisogna pure dirlo perché la vita della Sardegna non si svolge tutta qui in quest'Aula, ma continua, prosegue nelle piazze, nei paesi, nelle città della nostra isola e i cittadini sardi ci stanno guardando. Noi non stiamo dando uno spettacolo decoroso. Noi ci stiamo rendendo conto in quest'Aula della nostra impotenza a incidere realmente e concretamente sui processi di sviluppo economico. Ma quando una classe politica che si vuole definire autonomistica rinuncia, perché sta rinunciando anche se inconsciamente, a gestire questi processi, potrebbe legittimamente sentirsi dire da chiunque: fate le valigie e tornatevene a casa!

Siamo incapaci di difendere, di dare risposte chiare e credibili a questa crisi, ci facciamo superare, abbindolare, come i sardi di un volta,

dai soliti signori che vengono da fuori, siano essi Pomicino il napoletano, o Mannino il siciliano.

L'onorevole Mannino ieri sera su una televisione privata, a chi gli chiedeva se non si sentiva imbarazzato a dover sostituire nella poltrona di Ministro del Mezzogiorno un sardo, ha detto "non c'è differenza, sono sardo anch'io, siamo isolani tutti quanti". Peccato che sia un sardo di Sicilia e non un sardo di Sardegna. Del resto era stato autorevolmente preceduto dal Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, il quale si era definito difensore dei sardi, forse ricordandosi che i "defensor sardi" nella storia romana erano quelli che venivano poi a mettere a ferro e a fuoco la Sardegna, con le truppe e con i cani che servivano per scovare i barbaricini quando facevano da cattivi. Benissimo: siamo stufo di romani di Trastevere, di siciliani di Sicilia, di napoletani pomicini che vengano qua a dirci cosa dobbiamo fare, come dobbiamo essere guidati, quale sarebbe il nostro futuro.

Queste che riceviamo non sono soltanto visite da parte di stravaganti Ministri in carica, che fanno parte di governi più o meno elettorali e che perciò più che alla Sardegna devono pensare ai loro collegi elettorali, giustamente, ma anche da parte dei così detti boiardi di Stato, dai grandi manovratori, più o meno occulti, delle cose economiche del nostro beneamato Paese, i quali hanno della Sardegna, ahimè, una idea assai deformata; onorevoli colleghi, vedono la Sardegna come l'isola felice nella quale essi nel mese di agosto vengono a passare un mese di beata vacanza, lontani dagli impegni romani e dalle strette della vita quotidiana. E allora, dicono loro, se stiamo così bene in Sardegna nel mese di agosto, perché dobbiamo cambiare le cose? Chi glielo fa fare a questi signori di adoperarsi perché la Sardegna diventi una terra industrializzata, se ci stanno così bene in Sardegna, se stanno bene in Costa Smeralda? Dovrebbero poi vedersi le industrie che inquinano l'aria, le ciminiere che fioriscono dove invece vi sono tanti bei campi nei quali ora posano il loro occhio e si riposano.

Ma io dico: questi signori forse dimenticano che, oltre alle coste più o meno smeralde,

esistono in Sardegna altri posti di amena villeggiatura, un po' più montani, direi; per esempio il Supramonte di Orgosolo, un posto di amena villeggiatura che offre qualche volta a certi signori delle vacanze a costi non troppo modici. Ci sono dunque altri tipi di accoglienza. Questo per non cadere, onorevoli colleghi, nel ridicolo di certe considerazioni che vengono fatte, anche se purtroppo siamo noi i primi che dobbiamo rispondere di questa situazione.

Devo dire un'altra cosa: forse la visita fatta ieri da questi signori del Governo nazionale un aspetto positivo lo presenta. E' venuto, infatti, in Sardegna il Ministro del bilancio, l'onorevole Cirino Pomicino; badate bene, non è che questo mi consoli perché si tratta del Ministro del bilancio che ci ha fatto tante promesse, ma perché egli è amico intimo del mio camerata Giuseppe Ciarrapico, il quale potrebbe essere chiamato in Sardegna appunto per svolgere un ruolo di mediazione tra la Regione e il Governo con la speranza che abbia lo stesso successo che sta ottenendo tra Scalfari, Berlusconi e De Benedetti. E' chiaro! Anche Giuseppe Ciarrapico deve essere invitato qui così effettivamente il gruppo andreottiano sarebbe rappresentato: Cristofori, Ciarrapico, Pomicino, eccetera eccetera. Si chiuderebbe così la parabola del grande difensore della Sardegna, Giulio Andreotti, che non soltanto si proclama tale, addirittura mette a disposizione della Sardegna tutto il suo *staff*. Se anche Sbardella volesse venire sarebbe bene accolto anche lui; anche lui come mi dice l'onorevole Usai, *ex camerata*.

Onorevoli colleghi, rilanciamo un'indicazione che abbiamo sentito avanzare in molti degli interventi di ieri, per risolvere questa crisi: una riforma dell'autonomia, un rilancio dell'autonomia. Ci troviamo in questa situazione, dunque, perché la risposta autonomistica è debole. Una cosa però non si dice: cos'è questa autonomia, chi la fa questa autonomia, dov'è questa autonomia? Se per autonomia si intende qualche cosa di reale, di concreto, ebbene, sul piano politico l'autonomia la facciamo noi, siamo noi votati dal popolo sardo per rappresentarlo in questo consesso che è il più alto che c'è in Sardegna. Ebbene, non mi sembra che

questa classe politica così detta autonomistica abbia dato sinora prove di saggezza di governo, o abbia dato finora prove di indipendenza di giudizio e di critica nei confronti delle scelte nazionali; il più delle volte abbiamo subito passivamente certe cose e il più delle volte le abbiamo anche provocate certe risposte sbagliate.

Noi sappiamo benissimo che stiamo pagando adesso le conseguenze di una politica sbagliata sul piano tecnico ed economico che risale agli anni '60-'70: questo è chiaro! Le famose cattedrali nel deserto le ha fatte questa classe autonomistica, le famose scelte sbagliate di Ottana eccetera, le ha fatte questa classe autonomistica; non si può allora rigenerare tutto quanto, semplicemente dicendo: "Abbiamo sbagliato, bisogna rifare tutto quanto come se nulla fosse stato", mentre a gestire le cose di oggi e di domani sono le stesse persone, gli stessi gruppi praticamente che già hanno fallito una volta. Non si può! Bisogna cambiare radicalmente uomini e concetti di gestione del potere. Bisogna rendere partecipe il cittadino di queste cose e bisogna ascoltare quello che dicono gli esperti e quello che dice il popolo, al di là degli interessi di bottega partitici e correntistici, che sono la cosa che più ci disturba, che più ci danneggia, onorevoli colleghi.

Molto spesso torna sulla stampa una polemica sulle retribuzioni dei parlamentari, che coinvolge tutto il mondo politico; ma il discorso è questo: la gente non vuole fare i conti in tasca a noi rappresentanti del potere per dire che guadagniamo troppo, no! Piuttosto ci dice: la paga che vi danno può essere giusta, ma cosa producete? Cosa fate per guadagnarvi quello che vi danno, qual è il grado della vostra rappresentatività? Vi impegnate? Vi sacrificate? Lavorate? Siete entusiasti? Ahimè, purtroppo le risposte che dobbiamo dare sono estremamente negative. Almeno in linea generale, ci sono le eccezioni, è chiaro, però in linea generale sono estremamente negative. Non si può andare avanti di questo passo!

Peraltro i mali della Sardegna non sono soltanto questi; ce ne sono altri, basta aprire i giornali di oggi: si è di nuovo riaperta la tragica spirale delle faide nel nuorese; è ancora aperta

l'indagine sulla morte per droga di un giovane qui vicino a Cagliari. La Sardegna è in preda a un vero malessere di natura economica ma anche sociale; non si riesce a venirne fuori e ci troviamo a fare i conti con una organizzazione dei servizi pubblici che è pessima. La situazione della sanità, degli anziani, dei disabili ne è una palese dimostrazione, non si riesce a fare le cose, anche le più semplici e soprattutto questo stato di degrado sociale ed economico, e oserei dire anche morale della Sardegna, si ripercuote negativamente nella nostra rappresentanza esterna.

E' vero, molti parlamentari si sono lamentati perché non sono stati nominati sottosegretari; si dice, onorevole Presidente, che la Sardegna è stata dimenticata dal Governo, ma, chiedendo per strada alla gente cosa pensa di questa dimenticanza...

PRESIDENTE. Mi scusi un attimo. Onorevoli colleghi, i numerosi convegni che si stanno svolgendo in Aula in questo momento potrebbero svolgersi o in altro luogo o in altro momento!

PORCU (M.S.I.-D.N.). Stavo dicendo che quando si chiede alla gente per strada quello che pensa di questa dimenticanza, da parte soprattutto della Democrazia Cristiana nei confronti dei parlamentari sardi, si ha questa risposta: perché, quando c'erano cosa hanno fatto? La realtà è questa, il sardo sta maturando la convinzione che mentre nelle altre regioni i politici che diventano Ministri riescono a fare qualche cosa, in Sardegna non si sia capaci di sfruttare la permanenza di uomini sardi nei posti di vertice a livello nazionale per fare qualche cosa di bene per la Sardegna.

Forse sarà il nostro atavico moralismo, il nostro senso dell'onore e dell'imparzialità dello Stato, il nostro senso dello Stato, che porta i nostri uomini politici a non incidere come vorrebbe il sardo medio nelle questioni nazionali a favore della Sardegna. Comunque sta di fatto che noi abbiamo avuto per lunghi anni Ministri della Marina mercantile che non sono riusciti a risolvere un bel niente di trasporti marittimi

tra la Sardegna e il continente; abbiamo avuto sottosegretari vari che non sono riusciti a risolvere il buco negli organici delle pubbliche amministrazioni in Sardegna. Non si riesce a capire quindi cosa, un classe politica sfiduciata, e negativamente sottoposta a pressioni da parte dei centri di potere romani che se ne infischiano delle richieste dei sardi, possa riuscire a fare.

Qua il commento può essere politico, onorevole Presidente, e mi avvio alla conclusione. Non è più tempo, secondo noi, di fare i soliti riti, con ordini del giorno più o meno unitari, non è quella la strada. Bisogna che ogni forza politica si assuma le sue responsabilità, intere! Se la Giunta è incapace di gestire questo momento politico ed è costretta a vedere i cittadini sardi perdere i posti di lavoro, la Giunta se ne deve andare; per protesta o non per protesta non ci interessa, se ne deve andare per dare un colpo traumatico a questa situazione.

Non solo: noi consiglieri del Consiglio regionale della Sardegna abbiamo il diritto e il dovere di chiedere, questo sì unitariamente, che se ne vada il Governo nazionale perché è un Governo che penalizza la Sardegna, che rende la Sardegna, che ha lasciato la Sardegna in mano ai grandi enti di Stato che funzionano come centri di potere economico e quindi non hanno la necessaria sensibilità sociale per capire i nostri gravissimi problemi. Questo Governo che ha umiliato la Sardegna tante volte, con promesse non mantenute, se ne deve andare; noi dobbiamo chiederne le dimissioni, che se ne vada!

L'onorevole Andreotti si metterà a ridere, però si ricorderà di noi se non altro per l'originalità della richiesta che noi facciamo e deve esser chiaro, onorevoli colleghi, che qua dentro e fuori di qua nelle piazze di quest'anno di campagna elettorale non ci si deve venire a dire: la colpa non si sa di chi sia, è degli enti di Stato, del Governo in termini generali. No, la colpa è di quelle forze politiche che hanno governato e che governano, le altre non c'entrano, sono estranee! Ognuno si prenda le sue responsabilità perché è troppo comodo amministrare e godere dei vantaggi del potere, e poi chiamare a rispondere dello sfascio, delle cose

che non vanno tutti quanti gli altri, ci sono delle responsabilità precise, dei ruoli istituzionali da mantenere e ognuno, perché il tempo ormai è maturo, deve arrivare a prendersi le sue responsabilità. Questo in fin dei conti, onorevoli colleghi, ci chiedono i cittadini sardi che sono sempre più scoraggiati, che come il resto della comunità nazionale guardano con sempre maggiore sfiducia alle nostre aule più o meno deserte, ed è con troppa tristezza che dico queste cose.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sandro Usai. Ne ha facoltà.

USAI SANDRO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che in questi giorni si discute mirava ad aprire un dibattito approfondito sulla crisi dell'apparato industriale sardo; la discussione invece si sta soffermando sull'incontro svoltosi ieri tra Regione, Governo nazionale e sindacati, e diretto a una verifica dell'attuazione del protocollo d'intesa stipulato nel dicembre dell'anno scorso, per cui il dibattito ha preso una piega che ne falsifica i contenuti. Io vorrei nel mio intervento tornare all'originario oggetto della mozione, prescindendo dai protocolli d'intesa e dalla "calata" dei Ministri in terra di Sardegna.

E' oramai infatti da anni che ogni qualvolta il sistema delle Partecipazioni statali predispone piani di ristrutturazione dei settori chimico e minerario-metallurgico, il Consiglio regionale, con un rituale che di fatto è diventato stanco per impotenza, è chiamato a discutere sul sistema degli interventi delle partecipazioni statali in Sardegna e più in generale sull'apparato industriale sardo. Di volta in volta siamo chiamati a constatare il disimpegno dell'ENI o dell'EFIM o dell'IRI, sia che si tratti della minacciata chiusura degli impianti chimici o dello smantellamento del settore minerario, o della mancata verticalizzazione delle produzioni primarie o della mancata realizzazione di nuove iniziative. Tutte le volte, spesso concludendo con ordini del giorno unitari, ci si è trovati concordi su quello che deve essere il ruolo delle partecipazioni statali in Sardegna, sull'esigen-

za di conservare il polo petrolchimico, sulla necessità dell'espansione attraverso la verticalizzazione del polo dell'alluminio e così via. Spesso però l'attenzione, mossa dalle minacce incombenti, si è concentrata principalmente sulla presenza e sul ruolo delle partecipazioni statali in Sardegna più che sulla strategia della Regione sarda per il tessuto industriale.

Per carità, ciò ha anche una sua logica, considerato che il sistema industriale in Sardegna è costituito per la maggior parte, circa l'80 per cento, da imprese a partecipazione statale, e che il Governo nazionale, se volesse veramente la rinascita sociale ed economica della Sardegna, potrebbe contribuire a tale rinascita più che con leggi ricorrenti sui cosiddetti piani di rinascita, attraverso interventi puntuali e concreti, incisivi e operativi dei suoi enti strumentali ENI-EFIM-IRI e via dicendo, sempre che riesca in qualche modo prima o poi a governarli senza volere rinunciare ad una giusta rivendicazione nei confronti del Governo nazionale per una diversa politica industriale, dei suoi enti strumentali e per l'adempimento degli impegni assunti nei protocolli sottoscritti, in proposito anzi condivido pienamente quanto ha detto il consigliere Selis nell'illustrare la mozione democristiana e quanto hanno detto alcuni autorevoli interventi dell'opposizione sulla necessità di rivendicare con forza un ruolo delle partecipazioni statali in Sardegna, io credo però che oltre a questo vada fatta una seria riflessione sulle linee strategiche di una politica industriale regionale.

Dobbiamo noi stessi domandarci perché e quali sono le cose che non funzionano in Sardegna. Gli altri ci ricordano, per esempio, che alla data di oggi abbiamo 1870 miliardi di finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno destinati alla Sardegna inutilizzati.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MEREU SALVATORANGELO**

(Segue USAI SANDRO.) Anche se il ministro Mannino ieri, per gentilezza, non l'ha detto, questa è la realtà oggettiva. Quindi siamo noi stessi che per primi dobbiamo riuscire a

governare il nostro sviluppo pensando a come siamo organizzati, pensando ai nostri enti strumentali (SIPAS e così via) che non sempre riescono ad incidere sul sistema industriale della Sardegna. Questo dico perché credo che sia arrivato il momento di ricercare in noi stessi più che negli altri, o non solo negli altri, la capacità e la forza di superare le crisi ricorrenti o comunque per avviare un processo di sviluppo industriale che trovi in Sardegna, e non soltanto nell'assistenza statale, le proprie ragioni e le proprie motivazioni.

Ciò d'altronde è avvenuto in altre zone deboli d'Italia, non assistite dalle provvidenze della legislazione per il Mezzogiorno, e ciò può avvenire, a mio avviso, anche in Sardegna se si modificano le strategie e se si acquisisce una diversa mentalità e una diversa cultura di impresa. La Giunta regionale peraltro, con il piano generale di sviluppo e con il piano triennale, votato recentemente dal Consiglio regionale, ha delineato, contrariamente a quanto sostenuto nella mozione presentata dal P.D.S., una strategia di sviluppo del tessuto industriale. Il piano ha evidenziato i punti critici del sistema industriale sardo, ha indicato le linee strategiche dell'intervento regionale. L'approvazione di tale piano e il dibattito che l'ha preceduto sono così recenti da rendere superflua una stanca ripetizione dei punti che lo caratterizzano; non possiamo però fare a meno di ricordarli! Di queste cose ho parlato in tempi abbastanza recenti, senza fare demagogia e senza fare il gioco del Governo nazionale. Questo dibattito però costituisce a mio avviso l'occasione per ribadire alcune considerazioni di fondo.

La storia economica di questi ultimi anni ha dimostrato che l'Italia si è collocata tra le prime nazioni industrializzate del mondo non grazie alla grande industria, anche se questa ha avuto ed ha un suo importante ruolo - favorito peraltro dall'intervento dello Stato che con i soldi dei contribuenti ne ha finanziato la ristrutturazione - ma è dovuto, ripeto, allo svilupparsi e al moltiplicarsi sul territorio di una molteplicità di piccole e medie imprese. Questo tessuto di piccole e medie imprese ha avuto però modo di svilupparsi in un territorio, che seppure ge-

ograficamente collocato in zone più strategiche rispetto alla Sardegna, pensiamo al Nord Italia, al Veneto, alla Lombardia, al Piemonte, all'Emilia Romagna e così via, ha avuto come indicazione determinanti per il suo sviluppo, una infrastrutturazione sufficiente, una rete di servizi reali adeguata ed una cultura imprenditoriale avanzata. Anche se recenti fenomeni di concentrazione industriale, nazionale e multinazionale, secondo qualche economista sembrerebbero indicare la prossima fine di questo sviluppo basato sulla piccola e media impresa, tutti gli altri indicatori e la stessa politica della Comunità Economica Europea, sono tutt'ora rivolti allo sviluppo di tale tessuto industriale.

La politica industriale regionale deve quindi svilupparsi su tali linee; deve cioè orientarsi a determinare in Sardegna le stesse condizioni che hanno consentito lo svilupparsi del tessuto di piccole e medie imprese delle altre regioni industrialmente più avanzate d'Italia e d'Europa. Infrastrutturazione, servizi reali alle imprese e cultura di impresa sono i tre fattori sui quali deve fondarsi una politica industriale e sui quali si gioca il destino della industrializzazione in Sardegna.

Infrastrutturazione: infrastrutturazione del territorio, sia quella generale, cioè necessaria per la vita civile, ma soprattutto quella specifica per lo sviluppo industriale (trasporti, energia, acqua) sono insufficienti, pari a circa un terzo rispetto a quelle delle zone industrialmente avanzate e sviluppate. La Regione sarda deve quindi accentuare il suo intervento su queste ultime infrastrutture, ad esempio attuando una diversa politica di gestione di trasporti, dando impulso al processo di metanizzazione nell'Isola, varando il piano sull'utilizzazione delle risorse idriche; ma soprattutto deve intervenire in modo massiccio e mirato nel completamento della infrastrutturazione delle aree industriali così da potenziare l'attrazione insediativa. Gli interventi a pioggia sull'intero territorio quali quelli dei PIP non risolvono il problema a causa dello scarso insediamento abitativo; possono al più dare agli artigiani di un determinato paese migliori condizioni di lavoro, ma non creare le condizioni per lo sviluppo industriale di cui parliamo.

In sede politica, all'interno di tutti i partiti, si registrano costantemente contrapposizioni tra le aree a potenziale vocazione industriale e le altre aree della Sardegna. E' una guerra tra poveri, che non ha ragione di essere! Il modello piemontese, lombardo, veneto od emiliano, non può riflettersi su un territorio esteso per 24.000 chilometri quadrati e con un milione e mezzo di abitanti, ma può soltanto svilupparsi in aree ben determinate dove esistono condizioni ambientali ed infrastrutturali precise e una serie di fattori che si compenetrano e si influenzano a vicenda. Non è pensabile che ogni zona abbia il suo sito industriale, come non è pensabile che ogni paese abbia i suoi insediamenti industriali. Le risorse, che non sono molte, vanno - almeno nella prima fase del processo di sviluppo - concentrate nelle aree forti.

Servizi reali alle imprese; è ormai un dato acquisito che le imprese per svilupparsi hanno necessità più che di incentivi finanziari, di incentivi reali. Nel Nord Italia le industrie si sono sviluppate senza incentivi finanziari, ma grazie ad una complessa e completa rete di servizi reali. Dopo il 1993, tra l'altro, le imprese del Mezzogiorno potranno fare affidamento sempre meno, se non del tutto, sugli incentivi finanziari.

(Interruzione dell'onorevole Ruggeri)

USAI SANDRO (D.C.). Sto parlando dei servizi reali, non sto parlando di incentivi finanziari. Ho già detto prima che il sistema industriale della grande industria si è risanato in Italia grazie ai contribuenti, grazie allo Stato, ma che i servizi reali si sono sviluppati in modo diverso, e cioè non grazie ai finanziamenti dello Stato. Nel Nord Italia le piccole e medie industrie, lo ripeto, si sono sviluppate senza incentivi finanziari, e grazie ad una completa e complessa rete di servizi reali. In Sardegna non esiste una rete sufficiente di servizi reali alle imprese nel settore dell'informazione economica, della formazione imprenditoriale, della formazione di nuove imprese, dei rapporti delle imprese con l'estero, della internazionalizzazione dei mercati, della commercializzazione

di prodotti, del trasferimento tecnologico, della certificazione della qualità e dell'ambiente.

Esistono sì in Sardegna diversi enti ed organismi, sia pubblici che privati, che direttamente o indirettamente si prefiggono l'obiettivo di fornire servizi reali alle imprese: SFIRS, Consorzio 21, BIC Sardegna, CIS Service, Istituti di credito, Camere di commercio, Consorzi industriali, ESIT, ISOLA, EMSA, associazioni di categoria e così via, ma la loro azione non è coordinata con la conseguenza che alcuni servizi non vengono forniti affatto, mentre altri vengono forniti in sovrapposizione disorientando l'operatore, ed altri vengono forniti non in regime di concorrenza ma di contrapposizione, il tutto con spreco di risorse umane e finanziarie.

Il Governo regionale, pur nel rispetto delle competenze istituzionali di ciascun soggetto pubblico e privato, deve farsi carico di un'azione di coordinamento e di programmazione di questi interventi. Deve essere organizzata quanto prima una conferenza regionale sui servizi reali alle imprese, nella quale si verifichi di quali servizi reali hanno bisogno le piccole e medie imprese sarde, e quelle che si collocano in Sardegna; quali tra questi servizi vengono attualmente resi, quali e come non vengono forniti e perché, quali soggetti dovrebbero prestare tali servizi e così via. Questa è un'esigenza concreta e reale, sollevata peraltro non solo da me, anche in altre occasioni, ma dalle stesse associazioni imprenditoriali durante le audizioni tenute dalla Commissione bilancio e programmazione durante l'esame del piano generale di sviluppo.

Cultura imprenditoriale; il sardo ha per vocazione lavorativa l'impiego. Ciò dipende, certo, in larga misura dalla sua mentalità di isolano, da secoli di isolamento, da scarsa propensione al rischio, ma ciò dipende in buona parte anche dalla mancanza di una cultura imprenditoriale, di una carenza che ci si trascina dalla scuola, che certamente non è orientata verso l'impresa, ma che viene poi confermata dal sistema di formazione professionale gestito dalla Regione sarda, anche questo rivolto essenzialmente a formare lavoratori dipendenti, piuttosto che imprenditori. In questo settore

deve radicalmente cambiare la strategia della politica regionale.

Se è vero che è ormai acquisito anche dal mondo sindacale che è l'impresa, quale complesso di fattori, proprietà e mano d'opera, e non il lavoratore al centro dello sviluppo economico, la formazione deve essere orientata verso l'impresa, verso l'imprenditore, verso il *manager*, verso il dirigente d'azienda, verso tutte quelle attività che a loro volta danno servizi reali alle stesse imprese.

E' in questo modo, per stare alle mozioni oggi in discussione senza scantonare sulle vicende legate alla calata dei Ministri, che non solo si delinea una strategia di sviluppo del tessuto industriale, ma si fornisce agli enti strumentali della Regione un chiaro quadro di riferimento e si attua un utile rapporto col sistema dell'imprenditoria sarda, che non è solo statale.

Riprendendo comunque il discorso sull'intervento e sul ruolo delle partecipazioni statali in Sardegna non possono che condividersi le giuste preoccupazioni dei proponenti delle mozioni e non può non considerarsi e non concordarsi sull'esigenza di una forte comune azione di pressione e di richiamo presso il Governo nazionale, sia per il rispetto degli impegni assunti che per gli interventi organici delle partecipazioni statali, che devono tendere, come dice la mozione, al consolidamento e all'espansione di tutto il tessuto industriale isolano soprattutto nella verticalizzazione delle produzioni primarie, così come non può non concordarsi sull'esigenza di convocazione della seconda Conferenza sulle partecipazioni statali.

Il raccordo delle risorse regionali con i programmi di interventi pubblici e privati, come vuole la mozione, è stato già previsto dal Governo regionale nel piano regionale di sviluppo e nel programma pluriennale, in sede di attuazione. E' chiaro però (e questo è un richiamo per il Governo regionale) che va maggiormente accentuato l'impegno nel settore della infrastrutturazione, dei servizi alle imprese, della cultura imprenditoriale come innanzi detto.

Viste le passate esperienze e la incapacità del Governo nazionale di governare il sistema delle partecipazioni statali, a mio giudizio vera

e propria repubblica autonoma dentro la Repubblica italiana, credo sia più realistico che la Regione sarda ricerchi in sé stessa e nel sistema delle imprese private piuttosto che nell'ENI, nell'EFIM e nell'IRI, le ragioni della sua crescita industriale, realizzando un'organica politica attiva volta a favorire l'insediamento di nuove imprese industriali che devo dire è mancata sino adesso. La politica industriale sarda è oscillata nel tempo da un'esclusiva attenzione al privato per poi demonizzarlo in occasione di alcuni fallimenti, dico anche correntemente, ad una totale fiducia e sollecitazione del servizio pubblico, che si è rivelato per certi versi, vedasi il nuovo piano della chimica proposto dall'Enichem rispetto a quello di Gardini, senza dubbio peggiore. Tale politica va invece orientata a sollecitare il sorgere di piccole e medie imprese private, ricercando e favorendo in particolare la collaborazione industriale tra le imprese sarde e quelle esterne, senza demonizzare il privato e l'apporto di capitali, di tecnologie e di mercato dal mondo esterno.

La stessa politica industriale della Comunità europea e delle singole nazioni che fanno parte di tale comunità è ormai orientata, in vista dell'entrata in vigore del mercato comune unico, a ricercare e a favorire la collaborazione industriale attraverso varie forme di partenariato e *joint-venture* tra imprese deboli e imprese forti, tra aree forti e aree deboli e comunque a creare un sistema integrato di interscambio di capitali, di tecnologia e di mercato. Nel '92 si terrà in Italia da parte della Comunità europea la Conferenza sul partenariato; sono in ballottaggio due regioni: Sardegna e Puglia; io mi auguro che la Regione sarda riesca a rivendicare e ad ottenere che questa Conferenza si svolga in Sardegna e non in Puglia.

Se questa sarà la strada che la Regione sarda vorrà percorrere forse cesseremo di doverci periodicamente incontrare per dibattere stancamente sul mancato intervento delle partecipazioni statali e comunque potremmo dire, nel rivendicare l'intervento dello Stato nazionale, di aver fatto tutto il nostro dovere. Dovremmo prima fare il nostro dovere, spendere bene i soldi, sveltire la burocrazia, dare servizi

alle imprese, creare infrastrutture con i mezzi che abbiamo. Solo dopo che avremo fatto il nostro dovere potremmo rivendicare con forza l'intervento dello Stato. Certamente comunque eviteremo di sentirci offendere dal Presidente dell'IRI che in un'intervista rilasciata qualche giorno fa, e lo ha ripetuto anche ieri nell'intervento davanti a Ministri, ha detto, bontà sua, che l'IRI fa il suo dovere in Sardegna; in sede di trasporti con la Tirrenia, perché grazie a Dio siamo un'isola, nel settore delle telecomunicazioni perché il telefono si usa e il telefono rende all'IRI perché paghiamo la bolletta, nel settore delle infrastrutturazioni realizzando opere su commesse dello Stato. Ha dichiarato anche che è disposto a realizzare in Sardegna una autostrada, se lo Stato gli dà i soldi, e che sarebbe disposto a intervenire ulteriormente se la Sardegna avesse dei progetti da sottoporgli; come se non rientrasse nei compiti di istituto per la ricostruzione industriale quello di promuovere lo sviluppo industriale e non solo quello di perseguire utili costruendo le autostrade con i soldi dello Stato o sanando il *deficit* della Tirrenia a spese del contribuente.

Ma io insisto, e concludo, che questo dibattito senz'altro ha la sua validità, senz'altro dobbiamo insistere in un'azione comune perché il Governo nazionale faccia il suo dovere, ma dobbiamo innanzitutto mettere ordine in casa nostra e cercare di fare tutto il nostro dovere, perché solo se facciamo il nostro dovere siamo in grado e nella condizione di poter giustamente rivendicare dallo Stato il ruolo che ci è dovuto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi, io prendo la parola oppresso da una sensazione di disimpegno, di demotivazione, di rassegnata quasi fatalistica accettazione di una inevitabile sconfitta. L'Assemblea sostanzialmente deserta testimonia non già del disimpegno dei consiglieri regionali, ma di una diffusa convinzione ormai acquisita nell'opinione pubblica che questa istituzione ha perduto peso,

forza, capacità di confronto e di contrattazione; il Consiglio regionale dunque esprime emblematicamente un disimpegno che è nell'opinione pubblica, quella attuale non è una crisi economica, è una crisi della società sarda che trova nella politica del suo Governo e dei rapporti che questo intrattiene con i poteri dello Stato, con i grandi *manager* dell'industria pubblica, la causa prima. Siamo in una fase di crisi involutiva di per sé disgregante che accentua quella divisione fra così detto paese reale e paese legale, tra le sue istituzioni rappresentative e il popolo. Il collega poco fa diceva che la protesta per la mancata elezione a Ministri di rappresentanti della Sardegna trova nel popolo una certa quale indifferenza; perché? Perché ci si domanda: quando c'erano cosa hanno fatto? Tale domanda effettivamente esprime, salvo qualche lodevole eccezione, un'esperienza amarissima che è quella di Ministri che, assurti alle più alte responsabilità dello Stato, non hanno contribuito alla soluzione dei problemi sardi; a soddisfare le attese, le istanze del popolo sardo. Né si tratta di richiesta di chissà quali miracolistiche soluzioni, ma di un'attesa di giustizia che viene regolarmente negata.

Avviene così che oggi siamo alla vigilia di una crisi che certo mette in pericolo il posto di diverse migliaia di lavoratori; è un dramma sul quale tutti noi siamo chiamati ad impegnarci a combattere, ad esprimere una forza unitaria che dica che la Sardegna su questi problemi non si divide e che la difesa della dignità umana dei lavoratori va salvaguardata con tutte le energie di cui siamo capaci.

Il problema poi va ben oltre il dramma di queste famiglie, dei 230 di Assemini, dei 300 delle Fibre di Villacidro, dei possibili 500 di Ottana, dei minacciati, perché chiarissimamente minacciati, 1.700 operai impegnati nelle fabbriche dell'alluminio primario e delle poche modeste verticalizzazioni che Sardal e Comsal consentono, di quelli di Monteponi e di San Gavino. Il problema riguarda la società sarda, riguarda il processo di sviluppo: quando si chiude un settore industriale di questa rilevanza, si chiude un potenziale di spinta nel processo di crescita, nel processo, come dire,

di realizzazione di una civiltà industriale, di un ambiente industriale, di una cultura industriale, che è quello che poi consente il fiorire della managerialità. Questa infatti per svilupparsi deve trovare i supporti, il terreno, l'*humus*: nella pietraia, però, non può crescere niente, tutto inaridisce, tutto si spegne.

La vita rischia veramente di ingiallire sulle nostre contrade! E allora, colleghi della Giunta, colleghi del Consiglio, sono momenti di preoccupazione, veramente, che non possiamo affrontare in termini di maggioranza o di opposizione perché saremmo sconfitti. Ci vuole al contrario una preoccupata ricerca di soluzioni, un confronto, una rivendicazione non protestataria, che dia vita a uno Stato che finalmente riconosca le diverse e variegate componenti in cui si realizza e da cui dipende la sua stessa esistenza. Non possiamo accettare la lotta fra poveri, e scontrarci con i disperati di Crotona o con i benestanti, diciamo così, di Porto Marghera, o con altre realtà nelle quali invece il problema del pane e dello sviluppo non solo non esiste, ma è già risolto ed è già avviata l'integrazione con l'Europa cosicché sono in grado di competere coi più alti livelli dello sviluppo internazionale.

Io debbo dire ai colleghi della Giunta che capisco i problemi, le difficoltà, i silenzi coriacei, duri, le mancate risposte e capisco con quale tensione essi vadano a questi confronti e con quanta volontà di successo, non tanto personale, per quanto anch'esso ha il suo valore, ma della collettività che rappresentano. Diciamoci chiaramente, però, che questo è un momento di sconfitta, che non c'è uno spiraglio di luce e di speranza. Siamo in piena crisi! Di questo bisogna prendere atto, per trovare le soluzioni.

Anche la Giunta che io ho avuto l'onore di presiedere si è trovata nella stessa situazione e i componenti provenivano dalle stesse famiglie politiche, salvo i sardisti e quelli del P.D.S., anzi in qualche caso erano addirittura gli stessi. Il discorso era però diverso. Anche allora fu fatto il tentativo di chiudere Monteponi, eccome! Facevamo le ore piccole, le due, le tre del mattino, discutendo e confrontandoci; avevamo a fianco nostro i più grandi esponenti della scienza nu-

meraria italiana: il professor Paolo Piga, che è Preside della facoltà di ingegneria mineraria a Roma, era il nostro consulente, avevamo fra i nostri consulenti le più grosse competenze. Ci si confrontava alla pari con i *manager* di Stato! Abbiamo vinto noi: non hanno chiuso, sono continuate a Monteponi le attività produttive, perché è stato possibile dimostrare, dati alla mano, che con quel prodotto, con tenore del 4 per cento o del 4 e mezzo per cento, si trovava una collocazione sul mercato e si aveva la possibilità di produzioni accettabili in confronto ai processi economici a livello mondiale e l'alluminio, forse, non ha vissuto anche nel nostro periodo una fase negativa? L'ingegner Palazzo, presidente dell'Alluminio Italia, allora andava a comprare sui mercati internazionali l'alluminio primario perché il produrlo a Portovesme significava perdere 2.000 lire al chilo, contro le 900 che si perdono oggi. Ciononostante la lotta e l'impegno della Giunta regionale, sostenuta dal mondo operaio, sostenuta dalle amministrazioni locali, sostenuta dall'opinione pubblica, scarsamente sostenuta in Consiglio regionale, devo dire – perché allora, a causa dell'ostruzionismo, per la verità, in questa sede abbiamo vissuto molta solitudine, anche se godevamo del favore e della fiducia dell'opinione pubblica – ha consentito di evitare la chiusura delle miniere. Anche l'ingegnere Palazzo ha smesso di acquistare sui mercati internazionali perché questo avrebbe reso impossibile rientrare sul mercato; una volta che i clienti si fossero abituati a non trovare più la materia prima in Sardegna anch'essi si sarebbero rivolti alla concorrenza e da quella si sarebbero forniti. Con il ministro Darida ci siamo confrontati: il risultato è stato che ALSAR, Eurallumina e Alluminia Italia hanno stanziato 80 miliardi per ridurre i costi di produzione; certo qualche posto di lavoro è stato sacrificato, ma con quel sistema si è salvata l'azienda e l'azienda è stata rilanciata e per anni è rimasta sul mercato in condizioni competitive. Oggi il prezzo della materia prima è nuovamente calato: c'è una flessione; ma è un evento ciclico nel mondo dell'alluminio, come in tutti i settori della produzione. Non si può ogni qualvolta c'è una

crisi di mercato chiudere le aziende, licenziare il personale; le altre aziende in tutto il mondo affrontano questo momento di crisi e lo superano! Il fatto è che qua si tratta dei sardi e i sardi si possono abbandonare nella flessione possono anche annegare ed affogare. In fin dei conti non daranno grande fastidio nelle strade romane; il solo arrivarci diventa un'impresa quasi tragica.

E allora, signor Presidente, colleghi consiglieri, colleghi tutti, non ci sono divisioni di fronte a questo dramma che minaccia l'intera comunità! Io capisco il Presidente della Giunta quando dice: "Voi state enfatizzando un incontro che è di *routine*, che tutto sommato non significa nulla di particolare; un normale incontro tra i due Governi, regionale e nazionale". La verità è però che impegni reali non se ne sono assunti, mentre i dirigenti delle aziende di Stato hanno parlato di chiusura; hanno detto: "Questi sono i nostri piani, vedremo, esamineremo, studieremo". Impegni però nessuno!

Allora queste aziende intendono spillare allo Stato grandi somme; e quali saranno? Quelle destinate alla Sardegna, che anziché andare ai sardi andranno alle aziende di Stato; per continuare vorranno i soldi dei sardi, i soldi da destinare allo sviluppo; ma allora non parliamo di sviluppo, parliamo di sopravvivenza, parliamo di una rapina ancora più cinica! Qua stiamo mettendo in discussione la credibilità dell'istituzione, cioè dell'autonomia, il valore dell'autonomia! Colleghi, vi dirò, in Europa il dibattito sta evidenziando che i Paesi che non hanno autonomie regionali spendono i soldi dei piani integrati mediterranei; la Grecia che ha il sottosviluppo spende i soldi dei piani integrati mediterranei; la Francia, dove l'autonomia regionale è di pura facciata, è infatti uno stato giacobino con un forte centralismo, i soldi dei piani integrati mediterranei li sta spendendo. L'unico a non spendere i soldi dei piani integrati mediterranei è il Mezzogiorno d'Italia dove il regionalismo può disporre di sufficiente autonomia. La verità è che siamo prigionieri di tutta una serie di procedure e della frammentazione dei livelli decisionali tra Stato e istituzioni diverse; è un sistema paralizzante e noi non riusciamo a rompere questa crosta vischiosa, dura,

resistente che si rivela nel dialogo con i poteri centrali dello Stato.

In fin dei conti si dice che il Presidente firma un protocollo per 500 miliardi e scopriamo poi che sono le risorse già destinate dalla precedente Giunta ai programmi dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno; ecco dunque che i 1000 miliardi delle zone interne anziché andare allo sviluppo vanno in opere pubbliche. Diciamo allora che veramente siamo allo scherno, alla beffa, all'imbroglio! Non sono sviluppo, le opere pubbliche, sono interventi ordinari! Ha ragione il collega quando dice "basta con i miracolismi"; è un concetto che, nella mia modestia, ripeto da tempo: i miracolismi dell'intervento straordinario, i miracolismi del piano di rinascita, sono tutte soluzioni che servono per imbrogliare. Sono stanziamenti sostitutivi, non aggiuntivi! Addirittura si arriva ad utilizzare i fondi che provengono dall'Europa e a metterli in sostituzione degli stanziamenti che dovrebbe fare il Ministero del tesoro. Così anche gli stanziamenti europei non giungono come aggiuntivi ma sostitutivi degli impegni che deve assumere il Governo dello Stato.

E allora a questo punto ci chiediamo: per le zone interne, qual è la soluzione, la prospettiva? Fargli una strada in più? Certo, armare il territorio, organizzare il territorio, pianificare il territorio è fondamentale, ma se poi non creiamo attività produttive in questo territorio, se non suscitiamo iniziative tali da garantire occupazione, crescita, reddito, prodotto interno lordo, è inutile. Da dove nasceva allora quella inversione di tendenza che, sia pure nella modestia dei risultati, la precedente Giunta ha potuto registrare? Perché durante quella amministrazione il processo di disoccupazione non solo non è cresciuto come in quel periodo è cresciuto in tutto il Mezzogiorno d'Italia, ma si è ridotto dal 21,9 al 19,2 o 19,3 ed è aumentata l'occupazione di 45 mila unità? Questi sono fatti oggettivi che restano nella storia della nostra autonomia: il prodotto interno lordo è aumentato, è aumentata l'esportazione della Sardegna del 25 per cento.

Oggi tutti questi dati sono nuovamente negativi, colleghi. Che significa questo? Che c'è

una inversione involutiva, drammatica, pericolosa e a tutto questo si aggiunge il disimpegno totale dell'industria di Stato. Ieri il collega Selis diceva che le partecipazioni statali dovevano avere un ruolo promozionale, per fare denari bastano gli imprenditori privati; per sfidare anche i momenti negativi del rischio d'impresa ci vogliono le partecipazioni statali, lo Stato che è guidato non soltanto dalla legge del profitto, ma dalla legge dello sviluppo, crea iniziative volte a suscitare ciò che non esiste. I soldi dello Stato, caro collega Usai, non è vero che non vanno al nord: la legge di riconversione e ristrutturazione industriale è una legge nordista e io mi onoro di non averla votata, unico e solo, nel Senato della Repubblica, proprio con questa motivazione; non tendeva a riempire i vuoti dello sviluppo del Mezzogiorno e della nostra isola, ma tendeva a rendere più efficiente l'esistente, più forte l'esistente, più agguerrito l'esistente, quindi ad aumentare il distacco tra le aree sviluppate e le aree sottosviluppate. Questa è la situazione.

L'Enichem smobilita. Parliamo di gassificazione del carbone, è un concetto sul quale io vorrei richiamare la vostra attenzione, colleghi della Giunta: la gassificazione del carbone significa autonomia energetica; autonomia energetica significa autonomia dello sviluppo e autonomia dello sviluppo significa autonomia politica. Noi abbiamo patrocinato l'autonomia energetica, la Giunta regionale, l'istituzione, a prescindere dal fatto che ci fosse questa o quella maggioranza, l'istituzione regionale l'ha posta come problema alla responsabile decisione dei vertici dello Stato, i vertici dello Stato hanno finito per riconoscerla legittima, tanto che il CIPE nel marzo mi pare di quest'anno ha delineato la realizzazione nel Sulcis di una centrale termoelettrica da 340 megawatt alimentata dal gas di carbone coinvolgendo la Sotacarbo che è stata creata proprio per la valorizzazione del carbone Sulcis. Nonostante noi abbiamo un riconoscimento di questo genere, oggi non se ne parla più e non se ne discute più. Che significa tutto questo? Che stiamo smobilitando di fronte ai problemi centrali.

L'Europa invece se ne sta occupando, ed ha chiamato proprio i tecnici dell'amministrazione regionale sarda come tecnici del Parlamento europeo su questa materia; insieme a loro sono stati chiamati i francesi, i danesi, e altri ancora, per ciò che riguarda il moto ondoso, le biomasse, l'energia eolica, quella solare. Erano presenti i massimi esponenti di questo settore, c'era da Scargill, il capo dei sindacati del carbone inglesi, e tanti altri da Dusseldorf, dalle Asturie; sono venuti a sentire la relazione del tecnico che aveva istruito lo studio per la gassificazione del carbone Sulcis. Ha ottenuto un successo straordinario perché quello studio era fatto con grande serietà; anche il Ministro dell'industria lo ha ritenuto serio, attendibile e v'ha costruito sopra la possibilità di realizzare una centrale termoelettrica da 340 megawatt; il re del petrolio però continua a fare le sue vittime: l'ENEL non ha ancora avviato nulla.

Colleghi della Giunta, è qui che noi ci dobbiamo confrontare. Ma davvero voi ritenete ancora salvabile questa esperienza che avete fatto? E' un'esperienza importante. E' un'esperienza che ha suscitato una mobilitazione, in piena buona fede, io credo. Anche la parola d'ordine dell'"omologazione" degli esecutivi non mirava certo all'appiattimento, alla subalternità. Ma in fondo qual è il risultato politico? Prendiamone atto in tempo, prendiamone atto quando siamo ancora in tempo per armarci, tutti insieme, per restituire fiducia alla gente, per restituire entusiasmo, impegno: mobilitiamo le popolazioni.

Ho letto sui giornali che l'Assessore si è sentito molto più in sintonia con gli operai in sciopero che non con le istituzioni che dall'alto decidono, impongono, comprimono ed opprimono. Ed io ne prendo atto, ma la conseguenza politica, perché ciò non resti folklore, perché non resti un episodio puramente velleitario e di personale sfogo, la conseguenza politica è un'altra; guidare il popolo significa assumere realmente e sulle proprie spalle il peso amaro di queste attese che da troppo tempo vengono tacitate con una profusione di promesse e di illusioni. Noi non possiamo più accettare que-

sto; siamo alla vigilia della realizzazione di una nuova Europa che rischia di cancellarci: l'Europa è ancora mercato, non è ancora l'Europa del '92, non è ancora l'unità politica europea, è ancora il mercato, il mercato unico con tutte le sue leggi, con tutte le sue inflessibilità; e se noi non saremo in grado di reggere saremo schiacciati da tutto questo.

Io, che credo fermissimamente nelle capacità di questo popolo di ritrovare in se stesso la forza per gestire il suo domani, chiedo a chi lo dirige, chiedo alla classe dirigente di farsi carico di questa situazione e di farsene carico non pretendendo di chiudersi in sé stesso dietro la forza dei numeri; i numeri restano numeri, non producono forza dirompente e creativa. Sì, è giusto non sparare sul mucchio. Qualcuno diceva: "Noi non abbiamo assunto responsabilità di governo, quindi non abbiamo nessuna responsabilità". Sì, il Movimento Sociale Italiano, responsabilità di Governo non ne ha assunte, ma qua e là, anche in questa Assemblea regionale qualche voto alla maggioranza nei momenti difficili, e non qualche voto, ma tutti i voti in qualche altro periodo, ha finito col darlo. E quelli non sono stati i momenti più alti dell'autonomia regionale, anzi, sono ricordati con un certo fastidio da tutti coloro che hanno partecipato a quelle maggioranze.

Effettivamente è vero, non si può sparare nel mucchio, non si può dire che tutta l'Assemblea regionale è responsabile nello stesso modo e nella stessa misura, ciascuno si deve assumere la sua parte di responsabilità, il suo peso, e noi certamente ne abbiamo, anche come parte politica; però è anche vero quando Assessore dell'industria era un sardista, per riconoscimento unanime, è stato attribuito il Mercurio d'oro all'Assessorato all'industria della Regione sarda, riconoscimento che va all'industriale che ha prodotto meglio, che ha prodotto con maggiore fantasia, che ha prodotto con maggiore capacità creativa, il nuovo, il diverso, che ha aperto le strade dell'avvenire, che ha rotto con la civiltà puramente rurale della Sardegna ed ha creato una prospettiva.

Cari amici, senza industria non c'è domani, non già perché crediamo alla cultura

dell'industrialismo fine a se stesso, ma la verità è che la vera agricoltura si sviluppa solo in presenza di una vigorosa industria. Giriamoci intorno! Cosa ha l'agricoltura della Valle Padana rispetto a quella calabrese, o a quella campana, o a quella siciliana, o a quella sarda? Oppure l'agricoltura dell'Emilia Romagna? Sono le regioni a più alto indice di sviluppo industriale, ma anche a più alto indice di sviluppo agricolo. Guardiamo la California o le altre regioni industriali. Hanno in genere una grossa agricoltura. L'industria è cultura, è innovazione, è tecnologia, è ambiente di sviluppo, è managerialità. E tutto questo non può che avere ricadute positive sull'intera comunità.

Ecco perché, signor Presidente, colleghi consiglieri, nel concludere, non sono qui con l'indice accusatore, ma sono qui pronto a dare con tutti i colleghi del Gruppo la solidarietà necessaria, non a questa maggioranza, che ha dimostrato la sua insufficienza, a prescindere dal valore e dall'impegno dei singoli componenti: questa maggioranza non si è dimostrata né valida, né vitale, né creativa! Ne prenda atto e cerchiamo tutti assieme, senza le frenesie di entrare anche noi nella maggioranza, cerchiamo insieme un progetto da sostenere, da portare nel confronto con il Paese per il tramite del Governo.

Noi non accettiamo di essere sconfitti dalla Lega Lombarda: se oggi si dà così gran peso agli interessi del Nord, al punto che rischiano ancora una volta di schiacciarsi, è perché hanno paura, sul piano elettorale, di questa o quella formazione politica; oggi è la Lega Lombarda, domani sarà un'altra cosa, ieri era un'altra cosa ancora. Noi non possiamo accettare di essere sacrificati agli interessi elettorali di questo o quel Governo. Vogliamo entrare nella storia con tutta la dignità del nostro passato, ma anche con tutta la dignità ed il diritto del nostro futuro.

PRESIDENTE. E' convocata una Conferenza dei Presidenti di Gruppo per decidere sul prosieguo dei lavori. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 07, viene ripresa alle ore 13 e 35.)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori per comunicare che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha deciso, vista anche la concomitanza del congresso provinciale della D.C. a Sassari, che i lavori del Consiglio riprendano venerdì mattina alle ore 10 in punto. Raccomando la puntualità. I lavori inizieranno con le comunicazioni della Giunta. A termini di Regolamento la Giunta ha formulato, infatti, verbalmente in Conferenza dei Presidenti di Gruppo la richiesta di rendere comunicazioni. Poiché il termine previsto è di ventiquattro ore nulla osta a tale richiesta. Dopo di che potranno intervenire gli altri iscritti a parlare: Vannina Mulas, Morittu, Antonio Fadda, Cogodi, Merella, Barranu, Mannoni e Puligheddu, sempreché non decidano di rinunciare. Terminati questi interven-

ti, ci sarà l'intervento della Giunta; quindi un rappresentante per Gruppo avrà, a termini di Regolamento, dieci minuti di tempo per la replica. E' prevista la presentazione di un ordine del giorno che, lo ripeto in Aula, ho auspicato possa essere unitario così come, in base agli interventi sin qui svolti, mi pare possibile.

I lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 10 di venerdì 26 aprile 1991.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
